gen's

rivista di vita ecclesiale

Editoriale
«Dare Gesù»

Chiara Lubich
L'orizzonte dell'interdipendenza

Piero Coda
L'annuncio del Cristo nel tempo presente

Christian Hennecke
Priorità per oggi

Giampiero Cinelli
Attraverso i media presentare il volto di Cristo

I. Pasquoni, P. Salvador, A. Fioroni
Flash di vita

a cura della segreteria gens
Notizie dal mondo dei seminari

Annunciare Cristo oggi

Spedizione in abbonamento postale – art. 2 comma 20 / C legge 662 / 96 – filiale di Roma

anno XXXIII 6 2003
novembre - dicembre

137 EDITORIALE

«Dare Gesù»
Enrique Cambón

139 MESSAGGIO

L'orizzonte dell'interdipendenza
Senza la fraternità, l'uguaglianza e la libertà non sono sufficienti per rispondere alle sfide del presente e del futuro
Chiara Lubich

141 STUDIO

L'annuncio del Cristo nel tempo presente
Pensare, vivere, testimoniare Cristo oggi, con ampio respiro ecumenico
Piero Coda

149 RIFLESSIONE

Priorità per oggi
Radicati nel nostro momento storico e prendendo spunto dalla Scrittura, dobbiamo cercare nuove vie per l'evangelizzazione
Christian Hennecke

153 TESTIMONIANZA

Attraverso i media presentare il volto di Cristo
L'impegno di una parrocchia delle Marche, Italia, per evangelizzare il territorio
Giampiero Cinelli

157 FLASH DI VITA

Maria mi porta al Padre
Idilio Pasquoni

«Non piangete perché Paolo non vuole»
Pietro Salvador

Vivere la Parola per poi annunciarla
Antonio e Anna Fioroni

133 MONDO DEI SEMINARI

Notizie dal mondo dei seminari – 38
a cura della segreteria internazionale del movimento gens

«Dare Gesù»

Della figura storica di Gesù oggi se ne occupano non solo teologi ed esegeti ma anche storici, sociologi, antropologi, e non soltanto credenti ma pure "laici". Essi cercano di situare Gesù nel suo contesto religioso ma anche storico-culturale-politico-economico-sociale, con l'aiuto tra l'altro della letteratura apocrifa, qumranica, rabbinica, e degli ultimi risultati degli scavi archeologici.

A seconda degli autori si stagliano svariate figure di Gesù: un profeta escatologico che, senza credersi né messia né Dio, annunciava un Regno dei Cieli non futuro ma imminente e promoveva un profondo cambiamento sociale, un profeta sapienziale, un ebreo osservante però marginale e sovversivo che proclamava l'uguaglianza fra tutti gli esseri umani, scontrandosi con le autorità del Tempio che utilizzavano la religione più per sottomettere che per liberare il popolo. Perciò non poteva finire in altra maniera che ucciso.

Un Gesù così è interessante perché vicino alla mentalità odierna, però al massimo può fare esclamare, come recentemente ha fatto una personalità ebrea colta e nobile, non credente: «Gesù per me è il più grande profeta che sia mai esistito». Un maestro di religiosità sana, di umanità, le cui vere novità, spesso non lontane da quelle di altri grandi della storia, costituiscono atteggiamenti e valori durevoli e decisivi per rendere più vivibile la condizione umana. Ma ciò non esprime ovviamente la totalità della fede cristiana. Questo genere di studi, anche quelli teologici, se rimangono ad un livello solo intellettuale, come una religione ritualista e di soli principi, non danno in modo completo ed attraente la figura di Gesù, non danno il divino con quella pienezza assoluta ed unica che egli offre all'umanità. Il divino è infatti, per definizione, di un altro ordine. Passa per la storia concreta ma non può essere espresso solo "dalla terra", "dalla carne e dal sangue".

E qui sta forse la grande sfida che i nostri tempi lanciano ai cristiani: prendere atto della contingenza di tutta l'esperienza cristiana, inevitabilmente toccata dalla relatività storica in ogni sua espressione, e scoprire tuttavia, in quelle espressioni sempre insufficienti e migliorabili, il Dio che veicolano, secondo la geniale espressione di Klaus Hemmerle: «tutto ciò che viene dal Cielo deve nascere dalla terra». Perché ciò sia possibile sono necessarie, sì, una teologia, un linguaggio, forme di religiosità e strutture sempre più adeguate, ma è necessaria soprattutto un'esperienza carismatica, una spiritualità autentica, un incontro vitale, sperimentato, squisitamente comunitario, con la verità evangelica.

È ciò a cui nei suoi limiti e brevità vuole contribuire questo numero della rivista sull'annuncio di Cristo. Mostrando tra l'altro che un atteggiamento dialogico ed accogliente verso tutti, esperienziale, che porge dei valori più che volerli imporre, ricapitolatore più che escludente, fraternamente relazionale, non è espediente tattico per farsi accettare, per far passare ad ogni costo le nostre proprie convinzioni, ma un'esigenza che scaturisce dal cuore stesso della rivelazione cristiana. L'unica strada per toccare ed essere toccati dalla sua bellezza e verità.

E. C.

L'orizzonte dell'interdipendenza

Il 12 settembre 2003 si è celebrata a Filadelfia negli USA per la prima volta la "Giornata dell'Interdipendenza". Chiara Lubich ha contribuito a questa iniziativa con un messaggio che mette a fuoco l'essenza di un progetto globale per l'umanità di oggi: senza la fraternità, l'uguaglianza e la libertà non sono sufficienti per rispondere alle sfide del presente e del futuro.

Signor Governatore della Pennsylvania,
Signor Edward Rendell,
Professor Benjamin Barber,
Signore e Signori!

È un grande onore poter rivolgermi con questo messaggio ad un pubblico così qualificato che si raduna oggi a Filadelfia per dichiarare l'impegno a costruire un mondo più unito, più giusto, più fraterno.

Il desiderio sarebbe stato quello di essere presente di persona. Non essendo stato possibile, permettetemi di offrirvi con questo messaggio una breve e personale riflessione.

Quando lo scorso giugno a Roma ho avuto un incontro lungo e caloroso con il professor Benjamin Barber, è stato spontaneo per me aderire con gioia a questa prima Giornata Mondiale dell'Interdipendenza.

La realtà dell'interdipendenza, infatti, richiama un ideale a me molto caro, per il quale – assieme a molte persone di buona volontà impegnate nella politica, nell'economia e nei vari campi dell'agire e del sapere – ho deciso di spendere la mia vita: l'unità della famiglia umana.

All'indomani dell'11 settembre, molti di noi hanno avvertito l'esigenza di riflettere a fondo sulle cause, ma soprattutto di impegnarsi per un'alternativa vera, responsabile, decisa, al terrore ed alla guerra. È stato, per me, un po' come rivivere l'esperienza della distruzione e la sensazione dell'umana impotenza, nella città italiana di Trento, bombardata durante la seconda guerra mondiale.

Ma è proprio sotto le bombe che io e le mie prime compagne abbiamo scoperto nel Vangelo la luce dell'amore reciproco, che ci ha rese pronte a dare la vita l'una per l'altra. È tra le macerie di quella distruzione, nella convinzione che "tutto vince l'Amore", che è nato il desiderio forte di rendere partecipi di questo amore tutti i prossimi, senza distinzione di persone, gruppi, popoli, e senza considerazione di condizioni sociali, cultura, convinzioni religiose.

Analogamente in molti ci chiediamo oggi, a New York come a Bogotá, a Roma come a Nairobi, a Londra come a Bagdad, se sia possibile vivere in un mondo di popoli liberi, uguali, uniti, non solo rispettosi dell'identità dell'altro, ma anche solleciti alle rispettive necessità.

La risposta è una sola: non solo è possibile, ma è l'essenza del progetto politico dell'umanità. È l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica, che la violenza terroristica, la guerra, l'ingiusta ripartizione delle risorse nel mondo e le disuguaglianze sociali e culturali sembrano oggi mettere in discussione. Da più punti della terra, oggi, sale il grido di abbandono di milioni di rifugiati, di milioni di affamati, di milioni di sfruttati, di milioni di disoccupati che sono esclusi e come "recisi" dal corpo politico. È questa separazione, e non solo gli stenti e le difficoltà economiche, che li rende ancora più poveri, che aumenta, se possibile, la loro disperazione. La politica non avrà raggiunto il suo scopo, non avrà mantenuto fede alla sua vocazione fin a quando non avrà ricostituito questa unità e guarito queste ferite aperte nel corpo politico dell'umanità.

Ma come raggiungere questa meta così impegnativa, che sembrerebbe al di sopra delle nostre forze? Libertà ed uguaglianza, dinanzi alle sfide del presente e del futuro dell'umanità, non sono da sole sufficienti. La nostra esperienza ci insegna che c'è bisogno, crediamo, di un terzo elemento, lungamente dimenticato nel pensiero e nella prassi politica: la fraternità. Senza la fraternità nessun uomo e nessun popolo sono veramente e fino in fondo liberi ed eguali. Uguaglianza e libertà saranno sempre incomplete e precarie, finché la fraternità non sarà parte integrante dei programmi e dei processi politici in ogni regione del mondo.

Cari amici, il nome della città in cui vi trovate – Filadelfia – non evoca, esso stesso, un programma di amore fraterno?

È la fraternità che può dare oggi contenuti nuovi alla realtà dell'interdipendenza. È la fraternità che può far fiorire progetti e azioni nel complesso tessuto politico, economico, culturale e sociale del nostro mondo. È la fraternità che fa uscire dall'isolamento ed apre la porta dello sviluppo ai popoli che ne sono ancora esclusi. È la fraternità che indica come risolvere pacificamente i dissidi e che relega la guerra ai libri di storia. È per la fraternità vissuta che si può sognare e persino sperare in una qualche comunione di beni fra Paesi ricchi e poveri, dato che lo scandaloso squilibrio oggi esistente nel mondo è una delle cause principali del terrorismo. Il profondo bisogno di pace che l'umanità oggi esprime, dice che la fraternità non è solo un valore, non è solo un metodo, ma un paradigma globale di sviluppo politico. Ecco perché un mondo sempre più inter-

dipendente ha bisogno di politici, di imprenditori, di intellettuali e di artisti che pongano la fraternità – strumento di unità – al centro del loro agire e del loro pensare. Era il sogno di Martin Luther King che la fraternità diventi l'ordine del giorno di un uomo d'affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo.

Cari amici, come cambierebbero i rapporti tra singoli e gruppi e popoli se solo fossimo coscienti che siamo tutti figli di un solo Padre, Dio, che è Amore e che ama ciascuno personalmente ed immensamente e si prende cura di tutti!

Questo amore, coniugato nelle sue infinite forme, anche politiche ed economiche, porterebbe a superare angusti nazionalismi e visioni parziali, aprendo menti e cuori dei popoli e dei loro governanti, spingendo tutti – come ho affermato in un mio intervento alle Nazioni Unite a New York nel 1997 – ad amare la patria altrui come la propria.

Questa è l'esperienza pluridecennale del Movimento dei focolari, presente ormai in 182 Paesi del mondo, e al quale aderiscono milioni e milioni di persone di ogni latitudine.

Auguro a questa prima Giornata Mondiale dell'Interdipendenza di essere l'occasione, per quanti vi hanno aderito, di un nuovo impegno a vivere e a lavorare assieme, con dedizione e con fiducia, sostenendosi sempre l'un l'altro, per l'unità della famiglia umana universale.

Chiara Lubich

Pensare, vivere, testimoniare Cristo oggi, con ampio respiro ecumenico

L'annuncio del Cristo nel tempo presente

di Piero Coda

In occasione della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", che in gran parte del mondo si celebra dal 18 al 25 gennaio, offriamo ai nostri lettori questa conferenza, importante anche per la sua vasta prospettiva ecumenica.

Nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II ha lanciato un messaggio racchiuso nell'invito di Gesù: «*Duc in altum!* Prendi il largo!»

Un invito che viene frainteso se lo si legge come il semplice imperativo a scendere in campo, con agguerrita determinazione.

No. Prendere il largo significa abbandonare la riva dove si tocca terra, per veleggiare in mare aperto, senza umane sicurezze, attenti al soffio dello Spirito.

Aprirci al Vangelo! Non si tratta, in primo luogo, di pensare a come annunciare Cristo nel tempo presente: si tratta di aprirci, disarmati, alla sua Parola di verità e di giustizia.

Qualche giorno prima di lasciare Milano, il cardinal Martini ha incontrato un gruppo di giovani che desideravano salutarlo. E ha detto loro un'unica cosa – me l'hanno raccontato essi stessi, profondamente colpiti –: "vi affido alla Parola".

Non: vi affido *la* Parola di Dio, la meditazione della Scrittura, la *lectio divina*, ma vi affido *alla* Parola.

Che la Parola ci viva

È questa la conversione che ci è chiesta. Non basta meditare la Parola, ma non basta neppure vivere la Parola. Occorre che *la Parola ci viva.* Perché la Parola è Cristo.

Se la Parola entra nel cuore, come il seme nel terreno che l'accoglie, allora è essa stessa a prendere l'iniziativa, a convertire lo sguardo, a trasformare la vita. Sino a farci dire con Paolo: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me».

Senza questa radicale e continua conversione, restiamo noi a dettare il programma di marcia alla Parola, e non la Parola a noi.

E ciò vale per il singolo, per ciascuno di noi, ma vale al tempo stesso per la comunità dei credenti.

Si ha, spesso, l'impressione che non vi sia più *il popolo di Dio* che cammina – quello di cui parla la Scrittura: da Abramo a Mosè ai profeti a Gesù con gli apostoli alle prime comunità, quel popolo di Dio di cui è tornato a parlare il Vaticano II.

Non il popolo cristiano, la cristianità, per intenderci, fatta di costumi e di cultura, di

relazioni sociali e di comune sentire, cose tutte lodevoli e che han fatto la nostra storia; ma quel popolo, in senso biblico, appunto, che nasce oggi dall'ascolto della Parola, che è convocato dalla Parola, che è guidato dalla Parola, la Parola che si fa nutrimento come Pane di vita.

Un popolo disperso sì, in mezzo agli altri popoli, come sale e lievito, ma che è riunito in assemblea dalla Parola e dalla Parola sempre di nuovo inviato in mezzo ai fratelli e alle sorelle sui sentieri della storia.

Il cristianesimo non è un insieme di valori, pur decisivi e indispensabili, e non è neppure un affare in fin dei conti privato. Il cristianesimo è, prima di tutto ed essenzialmente, Chiesa: perché è, prima di tutto ed essenzialmente, Cristo.

Reimparare ad essere Chiesa

Occorre, re-imparare dunque, dalla Parola che è Cristo, a essere Chiesa. Bonhoeffer parlava della necessità di "rifusione della forma della Chiesa". E il Concilio Vaticano II ha fatto la sua parte per la Chiesa cattolica.

Ma c'è l'esigenza di andare più a fondo. Si tratta, innanzi tutto, di un fatto, o meglio di un evento spirituale: di un'azione cioè, dello Spirito santo. È lui il protagonista: non i nostri progetti.

L'essere cristiani oggi oscilla tra due estremi: l'individualismo della fede senza reale esperienza ecclesiale da una parte; e l'ecclesiocentrismo soddisfatto o reattivo dall'altra.

La Chiesa di Cristo è altra cosa. Essa ha da ricevere la sua forma dalla Parola e dal soffio dello Spirito.

Il Vaticano II ha detto, e giustamente, che la Chiesa dev'essere comunione. E ciò è sacrosanto. Ma la parola "comunione" s'è ormai logorata, senza aver prodotto un granché di effetto. Perché non si può parlare impunemente di comunione senza convertire lo sguardo e l'azione. Senza sperimentare, sulla propria pelle, la gioia e la croce che significa esser membra di Cristo e perciò membra gli uni degli altri.

Ciò che Agostino scrive ai fratelli laici del monastero da lui istituito a Ippona: «il motivo primo che vi ha riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e che tra voi vi siano un cuore e un'anima solo protesi verso Dio», ciò vale oggi, in una forma inedita, per l'intero popolo di Dio. Altrimenti non so proprio che cosa significhi comunione!

Idealismo, utopia? Sì, senz'altro, se non ci si apre alla Parola di Dio e al soffio dello Spirito, lasciando che siano essi, la Parola e lo Spirito, a giudicare e cambiare i nostri schemi di comprensione e i nostri atteggiamenti.

Scrive, con l'incisivo linguaggio che gli è proprio, Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*: la forza del Vangelo «raggiunge e quasi sconvolge i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità» (n. 19).

Ovviamente, una tale "rifusione" dello spirito e dello stile della vita ecclesiale deve avere anche dei riscontri, e importanti, a livello istituzionale e organizzativo: la Chiesa di Cristo è indissolubilmente anima e corpo, dice il Vaticano II, ma sarebbe una "falsa riforma" – secondo Congar – quella che non muovesse dal cuore e non seguisse le vie tracciate dal soffio dello Spirito.

A partire da qui ha poi da esser riplasmato anche il volto visibile della Chiesa.

Non bastano, lasciano anzi il tempo che trovano, quando non disilludono, i *maquillages* di facciata. Occorre entrare nel merito delle questioni e correre il rischio di nuove scelte.

L'ecumenismo

E qui balza in primo piano, strettamente connessa alla questione ecclesiologica, la questione ecumenica.

Com'è possibile annunciare con credibilità Gesù Cristo, se la Chiesa una è frazionа-

ta visibilmente in molte Chiese, su non pochi e non piccoli temi tra loro dissonanti?

L'interrogativo non è di superficie. Diventa sempre più scandaloso e, dunque, urgente.

L'amico teologo benedettino Ghislain Lafont, che ha scritto un coraggioso libro intitolato *Immaginare la Chiesa cattolica*, mi ha inviato il testo di una conversazione tenuta dall'ormai anziano metropolita Antonio Bloom, vescovo della diocesi del Patriarcato di Mosca in Gran Bretagna dal 1959, in cui tra l'altro dice: «Per ciò che riguarda la vita ecclesiale, la fede deve restare integra, ma soprattutto non dobbiamo aver paura di pensare e di esprimerci liberamente. Le persone sono diverse, i tempi sono cambiati, si pensa in un'altra maniera. E io ho la convinzione che ci si debba ancorare a Dio non avendo paura di sentirsi liberi, e quindi di pensare liberamente. Dio non ha bisogno di sudditi. Prima o dopo bisognerà cambiare. Non stiamo forse mancando l'occasione e la possibilità che ci vengono offerte di essere Chiesa, e non un'organizzazione ecclesiastica?».

Tutte le Chiese si trovano di fronte allo stesso bivio. Ne va dall'annuncio di Cristo al mondo di oggi.

Il pericolo non è tanto quello di perdere il treno della storia, quanto di non saper accogliere dal Dio che cammina nella nostra storia "l'occasione e la possibilità" offerte alla Chiesa di essere casa, e non semplice "organizzazione ecclesiastica", comunità più che istituzione, servizio e mai potere, profezia non compromesso.

Ecco un testo, quasi un'invocazione, del metropolita Ignatios di Latakia al Consiglio Ecumenico delle Chiese:

«Senza lo Spirito Santo
Dio è lontano,
il Cristo resta nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità una dominazione,
la missione una propaganda,
il culto un'evocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.
Ma nello Spirito Santo:
il cosmo si solleva
e geme nelle doglie del Regno,
il Cristo risuscitato è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è servizio liberatore,
la missione è Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è deificato».

Siamo tutti invitati, come Chiese cristiane, a diventare sempre più Chiesa, riconoscendoci in ciò che è indiscutibilmente suo, di Cristo, e mettendoci tutti in ascolto del desiderio di verità e di giustizia che interpella e scruta le coscienze del nostro tempo.

Non solo le altre Chiese, ma ovviamente anche la Chiesa cattolica, è chiamata a scoprire in modo nuovo, dalla Parola e dal soffio dello Spirito, cosa significhi esser oggi Chiesa di Cristo.

Il fatto è che non si può annunciare senza testimoniare, cioè senza martirio. Perché se il Cristo ha detto di sé d'essere la verità (cf *Gv* 14,6), l'ha mostrato quando s'è dato, sino in fondo, sino all'abisso dell'abbandono, sul legno della croce.

Per questo la verità di Cristo ci tocca e ci avvince, perché Cristo si dà, si svuota per noi, è Dio che esce da sé e ci raggiunge, ovunque siamo: di più non potrebbe.

La fede, perciò, e la testimonianza di una tale verità, non si danno se non in altrettanta consegna e in altrettanto martirio. «Amare la verità – scriveva Simone Weil – significa sopportare il vuoto; e quindi accettare la morte. La verità sta dalla parte della morte».

Necessità di una conversione

Dopo esserci soffermati su ciò che implica per i discepoli di Cristo e per la Chiesa l'annuncio del Vangelo, è tempo di volgere lo sguardo, più direttamente, al tempo presente.

Che cosa significa, riprendendo le parole di Mario Luzi dopo la tragedia dell'11 settembre, ch'è venuto ormai il tempo in cui ci è chiesto di «esser altri da come sinora siamo stati»?

La città planetaria che va profilandosi è una città che cresce e si configura secondo ritmi e vettori che spesso sembrano avere una forza propulsiva immanente e inarrestabile, e come tale indipendente quasi dalla libertà.

Pur tuttavia, e necessariamente, cresce la consapevole esigenza che dire vitale è dir poco, di governare e indirizzare tali dinamiche: perché la città resti, anzi spesso diventi *spazio umano* per tutti gli uomini e le donne che l'abitano.

Tre grandi sfide

Su questo sfondo, le sfide che stanno dinnanzi sono, mi pare, soprattutto tre:

– quella del *senso dell'essere persona*, nel momento in cui il confine e la relazione tra *natura, tecnica e morale* – essere, poter essere e dover essere – come mostra l'inquietante saggio di Umberto Galimberti, *Psiche e Techne*, son diventati problematici al limite della rottura, e interpellano decisivamente la responsabilità personale e collettiva;

– quella della comprensione e della gestione del *pluralismo* e delle *differenze* che esso comporta a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale;

– quella della *globalizzazione*, o, come s'è cominciato a dire, della glocalizzazione, intendendo senza dubbio questo termine in un significato più largo e profondo di quello semplicemente economico: come l'entrata inarrestabile della storia in una nuova epoca, quella della mondializzazione policentrica del destino dell'umanità.

Per usare tre parole-sintesi: la sfida del *senso*, la sfida dell'*altro*, la sfida dell'*uno* – l'uno non, beninteso, come uniformizzazione verso il basso, ma come sinfonia dei diversi che cresce verso l'alto.

Che cosa significano tali sfide per i discepoli di Gesù Cristo? In altri termini, quale ispirazione può e deve venire dalla Parola di Cristo e dal soffio dello Spirito, perché i cristiani sappiano inserirsi costruttivamente, in concerto e positiva dialettica con le altre spinte ideali, nel processo del dar forma alla città planetaria del XXI secolo?

Mi limito a mettere l'accento su una dinamica che mi pare centrale e che, opportunamente declinata, è urgente introdurre ed evolvere entro ciascuno dei tre scenari richiamati: la dinamica del riconoscimento.

Nel cristianesimo la persona umana è chiamata, per grazia, a riconoscere Dio come orizzonte della sua libertà e della sua verità, a partire dal riconoscimento che Dio, facendosi carne nel suo Figlio, definitivamente compie della dignità e del destino dell'uomo: di ogni uomo, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini.

Da qui la vocazione del cristianesimo al riconoscimento dell'altro, chiunque egli sia. Non dico che, storicamente, l'abbia sempre fatto, tutt'altro. Senza dubbio ha esercitato il riconoscimento dell'altro (il prossimo, il povero) a livello personale; non altrettanto ha fatto in riferimento al diverso da sé culturalmente e religiosamente inteso. Ma nelle sue viscere porta questa vocazione, che diventa oggi ineludibile.

La Chiesa si fa dialogo

«V'è un atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo...la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. *La Chiesa si fa parolà; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio*».

Così Paolo VI, interpretando i segni dei tempi, nella sua prima enciclica, l'*Ecclesiam suam*, promulgata nel '64, al cuore della celebrazione del Vaticano II: un testo vibrante di carismatica profezia, un ponte ideale tra la spinta che indusse Giovanni XXIII a indire il Concilio, e quella che ha spinto Giovanni Paolo II a realizzare quell'icona "a fatti" del Concilio ch'è diventata la Giornata di preghiera per la pace ad Assisi, nel 1986 e nel gennaio dell'anno scorso.

Gli ormai quasi quarant'anni che da allora son trascorsi, con la lezione degli eventi non piccoli che sono sopravvenuti, non ha fatto che sottolineare l'urgenza e il fascino, ma anche la responsabilità e l'arduità del compito così tracciato. In verità, poche parole hanno rischiato, in questi decenni, il fraintendimento come quella di "dialogo". Dando luogo su sponde opposte, ma in fin dei conti per insufficienza o superficialità di rigore teologico e di discernimento schietto di «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (cf *Ap* 2, 7), ora a enfasi ingenue ora a preconcette chiusure.

La prospettiva dialogica non può più essere intesa come un che di accessorio e dunque alla fin fine d'opzionale rispetto alla missione della Chiesa. Detto in altri termini: il dialogo non è qualcosa che dall'esterno vada tatticamente impiantato entro l'orizzonte dell'identità e della missione della Chiesa.

È la forma stessa della rivelazione di Dio in Cristo, e della fede che l'accoglie, che per sé comporta l'*inscindibile nesso tra verità e libertà* e, di conseguenza, tra *annuncio e dialogo.*

Così la *Dei Verbum*: «Con la rivelazione, Dio invisibile, nella sovrabbondanza del suo amore, rivolge la sua parola agli uomini come ad amici e con essi conversa per invitarli ed accoglierli nella comunione con Sé» (n. 2).

Di qui la dottrina sulla libertà religiosa insegnata nella *Dignitatis humanae,* testo basilare del Concilio. Il dialogo non è né compromesso né buonismo: è *fedeltà alla rivelazione della verità di Gesù Cristo nel suo darsi alla libertà.*

Ma si può andare ancora più a fondo. Il dialogo, in effetti, risulta esigito non solo dal riconoscimento della *libertà* dell'interlocutore, espressione essenziale della sua umana dignità, ma anche dal riconoscimento dell'*azione universale dello Spirito di Cristo* ovunque lo spirito umano è aperto alla verità e al bene (cf *LG* 16; *GS* 22) e, in particolare, là dov'è viva e operante, in virtù dello stesso Spirito, un'autentica esperienza e tradizione religiosa. In riferimento al dialogo con le religioni, Giovanni Paolo II ha potuto affermare: «non raramente lo Spirito di Dio, che "soffia dove vuole", suscita nell'esperienza umana universale, nonostante le sue molteplici contraddizioni, segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo a comprendere più profondamente il messaggio di cui sono portatori». E pertanto «pur attuando un operoso e vigile discernimento, per cogliere i "veri segni della presenza o del disegno di Dio", la Chiesa riconosce che non solo ha dato, ma anche "ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano"».

«L'evento di Assisi – sono ancora parole del Papa – non poteva rimanere isolato. Aveva una forza spirituale dirompente: era come una sorgente». Per questo s'è cominciato a parlare di "spirito di Assisi", locuzione che non pare fuori luogo leggere con la "S" al maiuscolo: lo Spirito che, attualizzando la Pentecoste del Concilio, ha parlato anche ad Assisi.

L'11 settembre, il dramma in corso nella terra di Palestina e in Iraq e tante altre tragedie, gridate o sorde, sono una piaga conficcata nel nostro cuore. E ci spingono a un'esigente e improcrastinabile esercizio di conversione per essere all'altezza della sfida odierna.

Nella consapevolezza che se la via del dialogo sgorga dal mistero di Cristo e ha da innervare la missione della Chiesa, se evangelicamente è "via che conduce alla vita": allora tale via non può essere né larga né spaziosa, ma stretta e angusta come quella tracciata da Cristo (cf *Mt* 7, 13-14).

La via del dialogo è quella del Figlio di Dio che «non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo...» (*Fil* 2, 7).

È la via che l'apostolo delle genti imparò direttamente e impavidamente dal Crocifisso, potenza e sapienza di Dio (cf. *1Cor* 1, 24), dopo che, Risorto, l'aveva a sé conquistato: «Mi son fatto giudeo con i giudei... con coloro che sono sotto la legge son diventato come uno che è sotto la legge... con coloro che non hanno legge son diventato come uno che è

senza legge... mi son fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro» (*1Cor* 9, 22).

Ci troviamo in un tornante storico di portata epocale che si riflette nell'esigenza di rinnovare il linguaggio ecclesiale e teologico per esprimere il nostro rapporto con Dio, tra noi, col mondo.

Da duemila anni il cristianesimo è vissuto, a livello culturale, della sua origine nel bacino del Mediterraneo; e le categorie fondamentali attraverso le quali s'è espresso sono state quelle del pensiero greco. Lungo un così grande processo ha conosciuto altre culture: dei celti, dei germani, degli slavi...

Oggi, l'occidentalizzazione del cristianesimo segue la sorte dell'eurocentrismo che, lo sappiamo, rappresenta un'epoca storica ormai alle spalle. Ci avviamo – anzi, siamo già entrati – in un'epoca planetaria. Per il cristianesimo ciò vuol dire incontrarsi, per la prima volta a fondo, con culture e tradizioni religiose e di pensiero molto antiche, e diverse da quelle con cui ha dovuto fare i conti in duemila anni della sua storia. Mi riferisco, ovviamente, alle grandi religioni e alle grandi culture dell'Estremo Oriente. Lo dicevano già H. De Lubac e R. Guardini: il Cristo ha avuto come precursori non solo Giovanni il Battista e Socrate, ma anche il Buddha.

Ora, mentre il pensiero greco s'è concentrato sulla realtà dell'essere, come perno della comprensione e della costruzione della realtà, in Oriente l'accento è posto sul non-essere, l'abisso cioè di un nulla fecondo che circonda la realtà e le dà senso, e può esser chiamato in molti modi: dal sunyata dinamico della tradizione buddhista, al nirvana, al vuoto, e via così. Ma questo, in sé, non è un problema insormontabile: al contrario, qui ci sono categorie di pensiero che, se ben comprese, offrono nuove possibilità d'espressione alla fede cristiana. B. Welte, guardando con coraggio profetico all'esito e al travaglio del nichilismo, parlava di «Luce del Nulla».

Non sarà tutto facile, è chiaro, ma non è stato facile neppure l'incontro con il pensiero greco. Non si tratta di mettere completamente da parte i frutti e i risultati della millenaria inculturazione occidentale; basterà avere il coraggio di valorizzare le prospettive emergenti da quest'incontro con l'Oriente, interpretando le esigenze più profonde anche dell'Occidente. Vi è chi – con l'audacia profetica necessaria, quando si spalanca un nuovo orizzonte – afferma risolutamente la novità: mentre questi primi duemila anni di storia del cristianesimo rappresentano, dal punto di vista culturale, l'incontro tra l'Evangelo e il logos greco, stiamo ora per voltare pagina e vedremo forse l'incontro con il grande simbolo del nulla, così come ce lo presenta l'Oriente.

Pietro Rossano, a lungo segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo tra le Religioni, e poi rettore dell'Università del Laterano, ci diceva che tutte le ricchezze presenti e nascoste nella rivelazione cristiana non potranno essere espresse e conosciute compiutamente fino a quando non si utilizzeranno le ispirazioni, i linguaggi, le esperienze di tutte le culture e le religioni.

Quando si entra, per amore di Cristo, in dialogo autentico col fratello capita come quando si entra, da Lui convocati, in dialogo con Dio: lo Spirito ci strappa a noi stessi e ci conduce, crocifissi la mente e il cuore, nella terra inesplorata e santa della comunione, dono di grazia che viene dal Padre. Questo è il cammino che ci attende come Chiesa.

Incarnare il Vangelo nella cultura e nel sociale

La sfida a diventare altri, la sfida a pensare insieme il futuro dell'essere umano e del pianeta, interpella dunque la fede cristiana anche dal punto di vista culturale e sociale.

Lo sappiamo, ce l'ha detto il Vaticano II e l'ha ribadito più volte Giovanni Paolo II, la *dottrina sociale* è parte integrante dell'annuncio di Gesù Cristo.

Ed è ovvio: perché dice l'incarnazione del Vangelo nella vita concreta del mondo. Altrimenti l'annuncio di Cristo sarebbe angeli-

smo o *fuga mundi*. No: Cristo è redentore dell'uomo e della relazione tra gli uomini.

Ma qui bisogna riconoscere un *grave ritardo*, per non dire un'*impasse*. La dottrina sociale della Chiesa rischia di restare negli scaffali delle biblioteche: se le esperienze di frontiera generate dall'*humus* cristiano, se le fucine di un nuovo pensiero – che pure ci sono – non diventano fermento nella pasta.

Sono convinto che il cristianesimo, anche se in una posizione di minoranza che pure resta significativa, abbia oggi da giocare un ruolo decisivo nella prospettiva di una risemantizzazione del sociale, a livello locale e a livello universale. E ciò per una ragione che, da un lato, è intrinseca all'evento cristiano stesso, mentre, dall'altro, tocca la complessa identità storica della cultura occidentale.

Nell'evento cristiano, la grammatica della relazione, per la prima volta e in modo radicale nella storia umana, diventa essenziale nello sperimentare sia l'essere di Dio sia la vocazione umana.

Dio stesso – scrive Agostino nel suo *De Trinitate* – è relazione: perché è Padre, è Figlio (nomi che dicono relazione), ed è, con ciò, relazione tra i due, Dono reciproco, Amore, Spirito.

La piaga interiore del Crocifisso, l'abbandono del Padre, è la rivelazione dell'abisso e della ri-creazione della relazione con Dio e con i fratelli.

Sorprendenti conseguenze

Semplificando, mi pare si possa sostenere che l'Occidente, a livello culturale e con inevitabili ricadute sociali e politiche, ha sviscerato solo la prima polarità di quest'eredità: quella della dignità dell'individuo. Ora è venuto il momento di sviscerare anche la seconda: quella, appunto, della relazione in cui la persona si ha nel rapporto con l'altro. Si tratta di compiere, e salvare, la svolta moderna verso il soggetto aprendola nella direzione dell'incontro e della comunione.

Non è un'operazione semplice: tutt'altro. Perché investe la verità e il destino stesso dell'essere umano. Esige indirizzo, educazione, strumenti adeguati. Ed è per questo motivo che il cristianesimo ha da giocare una carta decisiva per il futuro dell'Occidente e per l'incontro con le altre culture. Perché non è semplicemente memoria d'un fatto passato o proposizione di un'idea ispiratrice: è evento di relazione sempre nuova di Dio con l'uomo, e tra gli uomini, in Cristo: vale a dire presenza viva e plasmatrice, riserva di energie e di intuizioni capaci di animare e costruire il sociale.

Detto in termini "laici", quelli usati nel motto della rivoluzione francese – *libertà, eguaglianza e fraternità* – occorre oggi riscoprire, insieme all'ideale della libertà e dell'eguaglianza – *la valenza politica della fraternità*. I tre principi del progetto politico della modernità stanno o cadono insieme: solo chi si sa fratello può riconoscere piena libertà – nella comune dignità – e uguaglianza – nella solidale giustizia – al fratello.

È qui che si gioca l'identità e la missione della comunità dei credenti. Essa è chiamata a proporsi laicamente e in modo pluralistico come soggetto credibile e aperto (non esclusivo né escludente) di questa ispirazione.

Ciò può avvenire, mi sembra, soprattutto in due direzioni.

– La prima è quella di portare il proprio specifico contributo alla definizione di una *"razionalità pubblica" animata dalla fraternità*, che non abbia solo l'obiettivo di garantire giustizia e libertà, ma anche le condizioni di rispetto e di promozione del senso, dell'altro, dell'uno.

– La seconda è quella di tener desto e incrementare nella società civile, *la comunicazione e il dialogo tra le differenti visioni del mondo o "concezioni comprensive", religiose o laiche che siano*. È a questo livello che si riconosce spazio alle questioni ultime circa il senso dell'esistenza, della storia, del bene e del male, e alle ispirazioni che le possono illuminare. Non nei termini di una semplice tolleranza o di un pluralismo tendenzialmente relativistico: ma di una reciproca

apertura alla sollecitazione plurale e insieme convergente della verità e del bene comune.

Occorre ripensare il significato, le dinamiche, i limiti della regolamentazione democratica della società di fronte alle questioni della vita, la sua genesi e qualità, la salute e la malattia, la famiglia, il lavoro, la morte; e di fronte alle nuove frontiere della biotecnologia e dell'informatica.

Unità come mutuo arricchimento

C'è un'affermazione dell'apostolo Paolo che mi riempie di sempre nuovo stupore. Perché esprime con incisiva pregnanza la realtà storica che sgorga dall'annuncio di Cristo e che, alla luce di quanto detto, vale proprio, fermento di luce e di pace, per il tempo presente: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 26-28).

Cristo vivente in mezzo a noi, nella storia di oggi, principio di unità che fa eguaglianza e non cancella le differenze positive (l'essere di una cultura o di un'altra, l'essere uomo o donna) ma, ponendole in relazione sulla base della filiazione donata e dunque della fraternità vissuta, le rende ciò che sono: fonte di reciproco arricchimento.

In una Chiesa, ad esempio, che rischia di presentare ancora un volto che accentua la sua identità gerarchica, clericale e maschile, è essenziale che la dimensione profetica, laicale e femminile trovino spazio, visibilità, forma. Anche qui ci troviamo sulla soglia: quella della reciprocità. Che cosa hanno da essere la comunione, il riconoscimento, il dialogo, la fantasia della carità una volta attraversata la soglia?

Possiamo intuirlo pensando a cosa può significare il primato dell'essere sul fare, dell'affidamento al disegno divino sul progetto umano, della vita sull'idea, del servizio sulle tante forme palesi o occulte di potere, della Parola di Dio e della contemplazione sull'azione che solo da esse può promanare, della misericordia sul giudizio, dell'attesa paziente sulla fretta dell'imposizione, dello sguardo universale sulla cura asfittica del particolare, dell'amore reciproco come premessa di ogni altra premessa per vivere, pensare e agire da discepoli di Cristo, su ogni altra cosa.

Non è forse la Chiesa del *fiat* e del *magnificat*, dello *stabat* ai piedi del Crocifisso e del fuoco di Pentecoste quella che il mondo, e noi stessi, attendiamo?

L'essenziale è distogliere lo sguardo da noi stessi, dalle nostre esperienze e dai nostri problemi, così come dai nostri ideali e dalle nostre frustrazioni, per «uscire anche noi dall'accampamento e andare verso di Lui», che «per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città» (cf *Eb* 13, 12-13).

Come ha scritto il biblista evangelico E. Käseman: «Solo il Crocifisso è risorto, e oggi la signoria del Risorto si spinge sin dove si riconosce e si serve il Crocifisso».

Solo se attraversiamo, come Chiesa e come singoli, la porta della città in cui abitiamo comodi e protetti, ma anche un po' scoraggiati e disillusi, potremo sperimentare la speranza, e scoprire con stupore la realtà già viva della promessa:

«Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia,
non ve ne accorgete?
Aprirò nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa. (...)
Il popolo che Io stesso ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi» (*Is* 43, 19.21).

Uno dei più grande teologi ortodossi della nostra epoca, S. Bulgakov, quasi un secolo fa scriveva: non sarà che il tempo presente piagato di problemi e trasudante dubbi, nasconda una possibilità di fede rinnovata? Non sarà che ad esso sia dovuto un compito particolare? Non sarà che tutto ciò «non è che un'ombra gettata da Colui che viene?».

Piero Coda

Radicati nel nostro momento storico e prendendo spunto dalla Scrittura, dobbiamo cercare nuove vie per l'evangelizzazione

Priorità per oggi

di Christian Hennecke

L'autore, un parroco tedesco impegnato nell'attività pastorale in due parrocchie insieme ad un altro sacerdote, e responsabile per l'aspetto della "martyria" (la testimonianza della fede) nella diocesi di Hildesheim, si interroga sulla necessità di individuare con coraggio nuove vie e priorità per poter evangelizzare con frutto il mondo di oggi. La situazione ecclesiale e sociale, in cui vive ed opera, rispecchia sempre più quella di tanti nostri lettori.

Un cammino sorprendentemente diverso. Ma forse qualche volta bisogna usare la spazzola contropelo; forse c'è bisogno del coraggio di abbandonare sentieri conosciuti; forse devo osare di aprirmi a nuove prospettive.

Sì, devo farlo. Dopo il lusso, almeno qui in Germania, di esser stato per sette anni parroco di una sola parrocchia nel nord del mio Paese, mi era chiaro, da un po' di tempo, che le cose non sarebbero proseguite così, vista la scarsità sempre maggiore di sacerdoti.

Ora mi tocca impiegare metà del mio tempo come parroco in due parrocchie e più tardi forse in altre ancora, e l'altra metà per assolvere ad incarichi diocesani.

È il momento di cambiare percorso. Cosa fare se c'è sempre più da fare? È evidente che occorre individuare con maggiore decisione determinate priorità. Ma come? Con questa domanda comincio – anzi cominciamo – nell'autunno del 2002 il nuovo incarico. Parlo al plurale perché ho la fortuna di vivere a vita comune con un sacerdote più anziano.

Guardando la vita degli Apostoli

Il loro stile di vita era sorprendentemente stabile. Sicuramente si può imparare molto dall'esperienza dei primi cristiani. Nella chiesa nascente di Gerusalemme ritroviamo malesseri dovuti alla crescita. Gli Apostoli non riuscivano più a seguire tutti e in modo sorprendente cambiarono rotta: «Non è giusto – dissero – che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate, dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola» (*At* 6, 2-4).

Meditando queste frasi ho compreso che la mia vita ed il mio agire non si possono perdere nella voragine dei compiti raddoppiati; viceversa, più c'è da fare più devo radicarmi nel punto focale del mio servizio. Ed invece di essere dappertutto e in nessun posto, devo fare della casa, nella quale abito con un collaboratore, un centro vitale d'incontro e di rinnovamento. Se tutti si muovono, ci vuole

la *stabilitas* perché le persone trovino un luogo dove possono incontrare Dio, una comunità che vive il Vangelo.

Questi pensieri sono certamente validi, ma sono anche realizzabili? Alcune esperienze mi hanno incoraggiato. Alla fine del gennaio 2003 alcuni giovani della parrocchia vengono a vivere nella nostra casa per dar vita, insieme ad un religioso italiano che conosciamo da tempo, ad una "scuola di preghiera". Sono giorni vissuti intensamente che mi aprono una nuova prospettiva: fra i tanti compiti da svolgere è possibile allenarsi con questi giovani ad una vita secondo il Vangelo. La preghiera del mattino e della sera, la condivisione delle proprie esperienze, i pasti insieme, gli argomenti che trattiamo, tutto ci fa vedere che non solo noi sacerdoti impegnati in parrocchia ma anche altri che condividono la nostra vita di comunione, possono dar testimonianza della credibilità del Vangelo.

La realizzazione di questa scoperta è certamente un dono di Dio. Devo solo continuare a giocare, ascoltare e non farmi sfuggire il momento giusto. In questo modo facciamo un secondo passo durante un viaggio con i giovani a Taizé. Là sono affascinato dalla intensità e dalla regolarità delle ore di preghiera e mi diventa chiaro che posso introdurre anche nella mia parrocchia la liturgia delle ore. Il mio confratello è un po' scettico: «Non avrai la costanza…».

Dal primo maggio in poi mi butto: ogni sera alle 19.30 si fa mezz'ora di preghiera della sera nello stile di Taizé. Certo, questo appuntamento per la preghiera mi lega abbastanza, ma presto ci sono anche altri che la svolgono con semplicità quando non posso essere presente. D'altra parte è nata una comunione nella preghiera che ci unisce profondamente. Fra 10 e 20 persone – non sempre le stesse – si radunano ogni sera per far silenzio, cantare e ascoltare la parola del Vangelo. Per me è un tempo di grande arricchimento.

Se guardo indietro mi rendo conto che il troppo lavoro minacciava di esaurire le mie forze. La Scrittura ci consiglia l'opposto: dedicarsi al servizio della Parola, testimoniare insieme Cristo e pregare. Questo trasforma la pastorale in un'avventura: mai ho dedicato tanto tempo alla preghiera e con sorpresa mi rendo conto che la vita non va indietro perché faccio di meno, ma cresce perché è Dio che fa crescere. Detto in poche parole: il soggetto della parrocchia non è più il sacerdote e neanche la comunità parrocchiale ma Dio stesso.

L'approccio personale e carismatico

Gesù chiama singolarmente alla sua sequela ed ognuno dà una risposta personale alla chiamata. La diffusione del Vangelo conosce certo grandi successi missionari come l'evento della Pentecoste, ma gli Atti degli Apostoli raccontano a lungo anche di incontri con singoli. L'episodio del battesimo dell'etiope (*At* 8, 26-40) è un esempio significativo. Nell'incontro personale, l'evangelizzazione riflette il donarsi di Dio alla singola persona.

Ma come questo si può attuare oggi? O meglio: visto il sovraccarico di lavoro, ciò è ancora possibile?

Già dal periodo del mio diaconato nel 1985 ho sentito ripetere con insistenza che il sacerdote oggi non può più accompagnare la singola persona nel proprio cammino di ricerca e di fede. Eppure ho sperimentato che questo accompagnamento è di grande importanza, anzi è prioritario. Di conseguenza ho speso in ciò gran parte del mio tempo, intraprendendo con le persone cammini comunitari di fede.

Nella nuova situazione, però, anche a me si poneva la domanda: avendo da seguire due parrocchie in pratica solo con metà del mio tempo, sarà ancora possibile svolgere una pastorale con un'impronta così personale?

La mia esperienza mi sorprende: sì, è veramente possibile, anche quando il tempo è scarso. Accanto alla conduzione della parrocchia con gli obblighi che comporta, bisogna avere il coraggio di seguire le singole persone. Sta qui la grande sfida del nostro

tempo, visto il cammino di ricerca individuale e senza i tradizionali punti di riferimento che vivono tante persone.

C'è da aggiungere una considerazione: accompagnare i singoli non è questione di tecniche pastorali ma è una conseguenza della propria spiritualità. Il mio cammino con Dio sensibilizza e apre il mio cuore alle persone in ricerca. Nel nostro tempo di ri-spiritualizzazione è un fatto scontato che incontriamo un gran numero di persone così. Dall'altra parte è risaputo che gli attori della pastorale dicono di "non aver tempo". Vorrei sostenere che bisogna avere il coraggio di prendersi il tempo per la singola persona in ricerca.

Dare testimonianza del Risorto vivendo in comunione

Sembra ormai sciupata la parola comunione. Troppo spesso l'abbiamo pronunciata e troppo spesso l'anelito di comunione non riflette altro che le proiezioni e il bisogno di accoglienza dei singoli, assieme all'impotenza umana di procurarsela. E sovente proprio nelle nostre parrocchie.

Ispirandosi alla Scrittura ci si accorge che la comunione è prima di tutto una realtà teologale. Essa si realizza quando il Signore è in mezzo a noi e ciò lo si avverte e si sperimenta infallibilmente là dove «due o tre sono riuniti nel mio nome» (*Mt* 18, 20). Il Vangelo di Giovanni descrive chiaramente l'effetto evangelizzatore di questa presenza: «Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 34).

Negli ultimi anni ho fatto molte esperienze con gruppi della Parola e incontri nelle case. È urgente oggi riuscire a fare con le persone l'esperienza della presenza del Risorto. Egli è l'accoglienza, Egli è la vita che dobbiamo condividere. C'è da notare che, da una parte, gruppi, associazioni e comunità parrocchiali difficilmente conoscono questa forma di intensa comunicazione della fede e della vita e, nella maggioranza dei casi, stentano a comprenderla. Dall'altra parte tante persone cercano la possibilità di radicare la loro fede in un contesto comunitario, anche se non nelle forme tradizionali.

Può essere di aiuto guardare alla Chiesa in altre parti del mondo: le esperienze delle Chiese libere evangeliche, ma anche il programma delle *small christian communities* in tante diocesi dell'Africa, testimoniano che i segni dei tempi orientano la pastorale in questa direzione. Va tenuto presente che, nel contesto europeo, non si tratta tanto di creare comunità territoriali, ma di favorire – come fa notare Michael Hochschild – forme di "affinità spirituale".

A questo scopo, ci vuole un'opzione non solo della singola parrocchia, ma di tutta la Chiesa locale. Per avviare simili processi di rinnovamento della vita ecclesiale occorrono spazi in cui si possa sperimentare ed apprendere una fede vissuta in comune, abbiamo bisogno, cioè, di *scuole di spiritualità di comunione*.

Non dovrebbe essere questa, nella Chiesa locale, una priorità della formazione dei futuri sacerdoti e di altri interessati? L'esperienza insegna che solo persone che hanno loro stesse esperienza di un tale stile di vita – non di rado esse provengono dai nuovi movimenti ecclesiali – hanno il coraggio e la capacità di accompagnare simili gruppi.

Anche questa opzione è di natura spirituale e non soltanto tecnica.

Aprirsi alle sorprese di Dio: l'esperienza di Pietro

Quando si tratta di mettere a fuoco visioni pastorali, spesso parliamo di "visioni del futuro", ma in realtà intendiamo "proiezioni del passato". La differenza sta nel fatto che le proiezioni mirano a dare ulteriore sviluppo a un sistema già consueto e noto. In questo senso, dentro l'orizzonte di una Chiesa di popolo, si può arricchire la pastorale della parrocchia con celebrazioni per bambini e per neonati, con una sempre maggiore differenziazione della preparazione alla prima

comunione ed alla cresima, con liturgie di benedizione ed altro ancora.

Non desta meraviglia il fatto che i sacerdoti e gli agenti pastorali ma anche interi programmi pastorali delle diocesi si collochino prevalentemente dentro l'orizzonte di proiezioni, più o meno riuscite, di questo tipo.

Ma una visione è un'altra cosa. Forse può essere illustrata bene con l'esperienza di un visionario controvoglia: l'apostolo Pietro. In Atti 10, 9-17 viene descritto un fatto pionieristico per lo sviluppo del cristianesimo. Nel caldo del mezzogiorno Pietro attende il pranzo sul terrazzo della casa che lo ospita. In questo momento si apre il cielo, scende una tovaglia con animali impuri ed una voce lo invita a mangiare: «Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo". E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamare più profano". Questo accade per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo». E i gentili furono accolti nella Chiesa.

Una visione è, dunque, qualcosa di nuovo. Non è prevedibile né può essere programmata. Appare, ci mette paura, provoca scandalo, perché rompe con le consuete tradizioni. La grandezza di Pietro consiste nel fatto che non rifiuta ciò che Dio gli fa vedere, ma l'accetta – anche se deve superarsi – e lo mette in pratica. Visioni sono realtà di Dio che si offrono perché io le veda e possa cambiare la mia idea del futuro. Non è facile essere visionari in questo senso.

Se oggi i movimenti carismatici e le nuove comunità spirituali rappresentano nella Chiesa forme nuove di vita evangelica, piene di Spirito e cariche di visione – come fu in passato con grandi carismi come quello benedettino o quello francescano – allora c'è urgente bisogno di persone che sappiano accogliere tali forme nuove che vanno al di là dei percorsi consueti, e farle fruttare. Sembra strano che certe forme moderne di autentica vita evangelica incontrino discriminazioni nei nostri ambienti solo perché non rientrano nei nostri schemi tradizionali. I tempi, mi sembra, esigono coraggio nel guardare in avanti e aprirci affinché Dio stesso ci possa mostrare quale futuro egli abbia preparato per la sua Chiesa.

Christian Hennecke

L'impegno di una parrocchia delle Marche, Italia, per evangelizzare il territorio

Attraverso i media presentare il volto di Cristo

di Giampiero Cinelli

L'esperienza che presentiamo è stata raccontata il 10 ottobre 2003 a Brescia durante un Convegno per i Direttori degli Uffici Diocesani delle Comunicazioni sociali. Essa si sta vivendo nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda ad Ascoli Piceno, una comunità di circa 6.500 abitanti, situata nel quartiere Monticelli, sorto nel 1972 quando un forte terremoto lesionò molte case del centro storico della città.

Dopo quel terremoto il nuovo quartiere è in continua espansione a causa di una forte immigrazione dai paesi vicini ed ha assunto gli aspetti tipici di un quartiere dormitorio, perché non ci sono ancora sufficienti centri di aggregazione.

In tale contesto la parrocchia, istituita nel 1979, oltre a svolgere il proprio compito primario di annuncio del Vangelo, ha dovuto rivestire anche un ruolo sociale e di aggregazione, rappresentando un forte punto di riferimento sotto tanti aspetti.

Qui sette anni fa è nata ed opera tuttora un'associazione culturale, *La Corolla,* molto apprezzata. È un centro di aggregazione e di riferimento, capace di raccogliere e dare una risposta alle varie esigenze sociali del quartiere, tenendo ben presenti i principi cristiani e interagendo con le istituzioni pubbliche (Circoscrizione, Comune e Provincia).

Il ruolo della comunicazione

Dal 1979 ad oggi si sono succeduti diversi parroci che hanno apportato, ciascuno con la propria competenza ed esperienza, differenti contributi allo sviluppo complessivo della realtà sociale e cristiana. Il periodo in cui maggiormente si è data attenzione all'aspetto della comunicazione può essere individuato a partire dal 1992, quando fu nominato parroco don Mauro Bartolini, prematuramente scomparso nel 1998 all'età di 39 anni in seguito ad un incidente stradale. Egli portò una ventata di aria nuova nelle classiche attività della vita comunitaria, alimentando tra le persone e i gruppi ecclesiali lo spirito di comunione.

Il parroco attuale, don Luigi Nardi, ha proseguito su questa linea. Così l'impegno pastorale si cerca di viverlo nel segno della comunione e della corresponsabilità attraverso il *Consiglio pastorale* e quello per gli *Affari economici* che operano con diverse *Commissioni* fra le quali quella delle comunicazioni sociali, l'Associazione culturale, un Centro di ascolto *Caritas*, ecc., e con la presenza di diversi gruppi e associazioni: Azione Cattolica, AGESCI, Movimento diocesano dell'Opera di Maria (espressione del Movimento dei focolari), Conferenza di San Vincenzo, Cursillos, ecc. Tutte queste forze, pur nella loro specificità e diversità, cercano di collaborare in un cammino comune per la crescita dell'intera comunità.

Il compito di lavorare nel campo della comunicazione però non è demandato solo a pochi esperti dei vari settori, né ad operatori saltuari. L'impegno di far circolare le notizie per rendere viva la vita di comunità, è affidato anche ai ragazzi che frequentano il normale corso di catechesi per la cresima (nella nostra diocesi l'età media in cui si riceve questo sacramento è di circa 15 - 16 anni). A loro è chiesto se vogliono collaborare liberamente in diversi ambiti concreti della vita comunitaria: *caritas* e volontariato, animazione dei bambini, della liturgia, comunicazione, attività missionarie e per i giovani loro coetanei. In questo lavoro sono affiancati e seguiti costantemente da educatori giovani e adulti.

La comunicazione in un primo momento era limitata al solo ambito giornalistico, poi si è allargata pian piano verso la multimedialità. Ora abbiamo anche un sito *internet*. Questo ci ha permesso di attirare e coinvolgere nuovi gruppi di giovani.

Giornale parrocchiale

Si chiama "Vita Insieme" ed esce tre o quattro volte l'anno. C'è una redazione composta da circa 15 giovani con i quali ci si vede periodicamente per impostare il contenuto dei vari numeri e dividersi il lavoro, ed in questa fase, come nella preparazione degli articoli stessi, si cerca di affiancare chi ha maggiore esperienza con chi è meno esperto. Il giornale è il tentativo da una parte di portare alla conoscenza di tutti la vita della Comunità parrocchiale (esperienze particolari, pellegrinaggi, bilancio parrocchiale, vita dei sacramenti, attività dei gruppi e dell'Associazione culturale), e dall'altra di entrare nella vita del quartiere e della città conoscendo alcuni personaggi che si distinguono nello sport, nell'impegno sociale; si cerca anche di approfondire varie tematiche, mostrando le varie attività aggregative.

All'interno vi si trova una rubrica per i più piccoli con fiabe scritte da una signora del quartiere, ed una rubrica intitolata "Navigando" che va a spulciare i siti più interessanti su *internet* (creando così anche sinergia con il sito parrocchiale). Quest'anno poi si sta iniziando pure una collaborazione con la scuola elementare del quartiere per ospitare dei contributi preparati dalle classi.

Il giornale non sostituisce certo le comunicazioni più ordinarie per le quali ci si serve del foglietto domenicale della messa, personalizzato, in cui oltre alle letture si riportano ogni domenica uno schema per la preghiera in famiglia e gli avvisi per gli appuntamenti più importanti della settimana. È stampato in proprio con un numero consistente di copie, invitando le persone a portarlo a casa dopo la messa. Inoltre, ogni volta che in parrocchia c'è qualche manifestazione importante, c'è una rete di distribuzione di volantini o locandine che vengono affissi a tutti i portoni dei palazzi o deposti nelle cassette delle lettere.

Portaparola

Il *Portaparola* di "Avvenire" è un progetto avviato da poche settimane, nato in seguito alla partecipazione di alcuni della redazione del giornale parrocchiale e della "Commissione Internet" al convegno "Parabole Mediatiche", organizzato nel 2002 dall'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Conferenza episcopale italiana. Sempre partendo da quel convegno, l'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali ha cercato di organizzare in modo più articolato la "classica" giornata del quotidiano "Avvenire". Per questo ha contattato alcune parrocchie-pilota (tra cui la nostra) alle quali proporre un'esperienza di "Portaparola" che consiste nel formare alcuni operatori che si attivino per una diffusione continuata del giornale.

Collaborano all'iniziativa i componenti della redazione di "Vita insieme" che ogni domenica dopo le messe, aprono uno *stand* del quotidiano "Avvenire" per cercare di ampliarne la conoscenza e la diffusione. In questo modo è possibile che si possa favorirne l'acquisto anche nei giorni feriali.

Questa attività assieme al *Giornale parrocchiale* ed alla diffusione del quindicinale

diocesano, "Vita Picena", quasi al traguardo dei cento anni, ci sembrano fortemente correlati per dare corpo e spessore al progetto culturale che mira a rendere "pensanti" le nostre comunità. Pensanti e quindi presenti dentro le situazioni concrete con serenità e chiarezza di giudizio, senza urlare, ma rimboccandosi le maniche.

Sito internet

L'esperienza di tuffarci nella "Grande Rete" è iniziata nel 1999, anno tra l'altro in cui il nostro vescovo mi ha dato l'incarico ufficiale in diocesi di costituire una *Commissione Internet Diocesana* per curare il sito della diocesi stessa. In quell'occasione (anche in vista del Giubileo) si cercò di contattare tutte le parrocchie per proporre l'utilizzo di questo nuovo e importante mezzo di comunicazione. In parrocchia si è cercato di individuare, soprattutto fra i giovani, quelli più motivati per iniziare a costruire un sito ed è stato immediatamente chiaro che le risorse non mancavano.

Anzitutto sono stati contattati Roberto Gregori, un ingegnere molto esperto di computer e della rete, e Federico Di Benedetto, un giovane universitario studente di informatica che si sono mostrati subito entusiasti di collaborare. Con loro si è iniziato a progettare il sito coinvolgendo poi anche i ragazzi del corso di cresima e altri gruppi parrocchiali. Con l'aiuto di Roberto e Federico, a cui poi si sono aggiunti altri animatori, abbiamo suddiviso i ragazzi della cresima in due gruppi: quelli del primo anno hanno potuto frequentare un corso di *Frontpage* e quelli del secondo anno hanno iniziato a "produrre" qualche pagina.

Il sito era partito in modo un po' eterogeneo anche se molto ricco di contenuti per cui all'inizio del 2002 abbiamo pensato ad un *restyling* e all'acquisto di un dominio. È nato così *www.parrocchiamonticelli.org* che, pur non perdendo nulla della ricchezza dei contenuti, ha uno stile più omogeneo.

Il sito, oltre ad essere laboratorio di interesse per i ragazzi, diventa anche un luogo interattivo dove andare a reperire informazioni oppure per rivedere i momenti più belli della vita della comunità. Due esperienze specifiche fatte attraverso il sito sono il *Music Hope* e il *Mese di maggio on line*.

L'esperienza del "Music Hope"

Si tratta di una rassegna musicale organizzata dal servizio di pastorale giovanile che convoglia molti gruppi musicali locali ed è ormai una delle manifestazioni più conosciuta e apprezzata in città, arrivata già alla sua quarta edizione. Nell'occasione, proponiamo a tutti i gruppi di realizzare un sito della manifestazione ospitato su quello parrocchiale, con la biografia di ciascun gruppo, la loro foto e la musica che a loro piace. È una bella occasione per attivare i giovani e instaurare con loro un bel dialogo ed è inoltre un modo per aiutarli a lavorare insieme. In tale occasione si è persino realizzata una diretta audio su *internet* appoggiandoci a *provider* locali.

Mese di maggio on line

Con l'espressione *"Mese di maggio on line"* ci si riferisce invece ad un'esperienza nata quest'anno da un'idea sorta in seno alla *Commissione Internet Diocesana* e poi realizzata come progetto pilota nella nostra parrocchia con l'idea di estenderla il prossimo anno ad altre.

Il mese di maggio si svolgeva già come un'esperienza di preghiera personale e comunitaria ad un tempo, con l'aggiunta di un viaggio "in compagnia di Maria", cambiando ogni anno il mezzo di trasporto. Per il 2003, ad esempio, sono state scelte le mongolfiere, formando un convoglio di 10-12 mezzi con a capo Maria, ponendo la sua immagine sulla prima mongolfiera. Su ognuna di queste salgono circa 10 bambini con un totale di circa 120 persone.

Quest'anno, al termine del momento di preghiera vissuto in chiesa, ogni bambino connettendosi, insieme ai genitori, al sito

della parrocchia, oltre a navigare fra le tante notizie e iniziative recensite, poteva accedere alla nuovissima sezione: *"Mese di maggio on line 2003"*. All'interno di essa, attraverso un percorso guidato, i bambini potevano scaricare ogni giorno un brano biblico ed una meditazione su uno dei 20 misteri del rosario per pregare insieme alla famiglia una decina del rosario.

Inoltre per gli iscritti al *"Mese on line"* c'era la possibilità di partecipare ad un simpatico gioco-concorso: *Un puzzle per Maria*. Infatti ogni sera al termine del mese di maggio in parrocchia, veniva consegnata una "chiave di accesso" giornaliera: una *password* di 5 caratteri. Collegandosi al sito, dopo aver inserito il proprio *nick* e la *password* personale di quel giorno, si poteva scaricare il tassello di un *puzzle* misterioso. Una volta scaricato il frammento, la password non era più valida. Il giorno seguente, al termine del momento di preghiera vissuto con gli altri bambini e ragazzi in parrocchia, era necessario prenderne una nuova, rientrare nel sito, scaricare un nuovo tassello e così via fino alla fine del mese. Una volta scaricate tutte le tessere che componevano il *puzzle* (o almeno 15 su 20), si poteva partecipare alla grande estrazione finale. Negli ultimi giorni del mese infatti è stato fornito un programma che metteva automaticamente insieme tutti i tasselli; il *puzzle*, stampato, era riconsegnato in parrocchia per la premiazione finale.

Altre esperienze

Altre esperienze interessanti sempre in questo campo sono stati due corsi di alfabetizzazione informatica per adulti realizzati in collaborazione con l'associazione culturale ed avendo come insegnante gratuito l'ing. Gregori che ha messo a disposizione della comunità le sue notevoli competenze.

Le idee alla base dell'attuazione di un simile progetto possono riassumersi in due punti essenziali: da una parte sembra chiaro che un tale corso è utile ai genitori che spesso trovano difficoltà nel seguire i propri figli nella connessione ad *internet*; dall'altra si rinviene l'importanza per un adulto di conoscere meglio il *computer* per inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro.

Uno dei primi frutti di questa iniziativa è anche il fatto che ora due dei ragazzi che lavorano in *internet* sono inseriti nella commissione diocesana *Internet e Informatica*.

Tale commissione non solo ha varato proprio in questi giorni il nuovo sito della diocesi, aderendo al sistema *Webdiocesi2* approntato dalla CEI, ma sta anche portando avanti un progetto regionale di una *Agenzia di Notizie online* che collega le diocesi marchigiane e, come progetto pilota in collaborazione con il SICEI e con la regione ecclesiastica umbra, un portale regionale per le Marche, su mandato della *Commissione Regionale per le Comunicazioni Sociali*.

La nostra ambizione in tutto questo lavoro è quella di cercare di rispondere positivamente alla domanda posta da Giovanni Paolo II nella *Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* del 2002: «*Internet* permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni emergerà il volto di Cristo?».

Giampiero Cinelli

Flash di vita

Maria mi porta al Padre

Un parroco della diocesi di Perugia ci parla in modo breve ma sostanzioso e vitale del suo rapporto con Maria.

Alla scuola di una mamma che vive con la corona in mano non potevo non imparare fin da piccolo a pregare il rosario. Difficilmente, quindi, mancavo alla funzione della domenica pomeriggio nella chiesa parrocchiale.

Mi sembra di sentire ancora oggi quel ripetersi di Ave Maria che, pur scorrendo sempre uguali e piuttosto monotone, creavano nella mia fantasia di bambino un'immagine di Maria come mamma buona che mi attirava. Non riuscivo ad andare oltre la sua persona. E il rapporto restava ancorato al sentimento. Per questo non tardai ad avere una reazione piuttosto negativa verso questa forma di preghiera.

Finché cinque anni fa, mentre attraversavo un momento duro – uno di quelli che ti appaiono senza soluzione e che non risparmiano nemmeno noi preti – mi ritrovai profondamente solo. Fu allora che risuonò dentro di me una frase che l'Apostolo Paolo si sentì dire dal Signore di fronte ad una situazione personale anch'essa piuttosto precaria: «Ti basta la mia grazia».

Non volli reagire a questa situazione abbandonando il campo o aumentando le attività e quindi cadendo nell'attivismo, ma per fortuna presi la decisione di alzarmi più presto al mattino, non per fare programmi né per mettere a punto cose che potevano sembrare importanti e urgenti, ma solo per avere il tempo di stare da solo con il Signore.

E così cadeva la voglia di andare avanti con le mie sole forze, mentre cresceva l'esigenza di lasciar fare a Dio, ponendomi in ascolto.

Spontaneamente mi ritrovai a dire il rosario e notai che questa preghiera mi introduceva all'incontro con Gesù e per Gesù con il Padre. E mentre Maria mi faceva da madre e maestra col suo esempio, comprendevo e riuscivo a realizzare nella vita due azioni determinanti: il chiedere perdono e l'abbandonarmi in Dio. Mi sembrò un miracolo e fu la mia salvezza.

Quel periodo è stato come una scuola, in cui Maria mi metteva in evidenza Gesù, prendendomi per mano e conducendomi fino a lui.

Da allora non c'è stata mattina senza questo incontro.

Ed ecco due piccole esperienze recenti.

Conosco bene e mi aveva colpito questa frase di Chiara Lubich: «Il distacco dal bene che ho fatto, è un contributo a edificar Maria». Ne ho avuta la riprova in questi ultimi tempi.

Precedentemente ero parroco a Castiglione del lago e a Petrignano del lago, dove ho vissuto tante belle esperienze e potevo intravedere anche qualcosa di promettente per il futuro, quando il vescovo mi trasferisce a Villa Soccorso e Montecolognola.

Maria mi ha aiutato a buttarmi con decisione nella nuova realtà senza nostalgie e senza tante storie, convinto che questa era la volontà di Dio su di me. Ed ho visto fiorire

tante cose buone in queste nuove parrocchie. Ma pure in quelle lasciate, le realtà evangeliche che erano state seminate stanno andando avanti, forse perché anche quei parrocchiani hanno cercato, come me, di fare bene quello che ci si chiedeva. Mi sembra che stiamo tutti immersi in un'esperienza più limpida e più profonda di Dio.

La seconda realtà è una riscoperta dell'Eucaristia. Ho avuto la grazia di partecipare al Congresso mariano internazionale dell'aprile scorso organizzato dal Movimento dei focolari a Castel Gandolfo (Roma).

In quei giorni ho capito che nei momenti aggrovigliati della vita, quando vedi tutto nero e puoi dubitare, ecco salire dal cuore l'esigenza di stare più unito a Gesù e insieme a lui affidare te e tutto di te al Padre. E ho trovato la possibilità di far questo concretamente nell'Eucaristia.

Come non vedere anche qui la lezione di Maria? Nell'ultima enciclica, *Ecclesia de Eucaristia*, il Papa definisce Maria "la donna eucaristica" e scrive: «Maria ha concepito nell'Annunciazione il suo figlio Gesù fisicamente con corpo e sangue, anticipando, in qualche maniera, in sé ciò che si realizza sacramentalmente nel cristiano, che riceve, nel pane e nel vino, il corpo e il sangue del Signore. E quando, dopo l'incarnazione, porta nel suo grembo Gesù, è il primo "tabernacolo" della storia. Maria è presente in ciascuna delle nostre celebrazioni eucaristiche» (n. 57).

Questa presenza mariana si è fatta per me sempre più evidente nell'esperienza che sto vivendo nel Movimento dei focolari, un'Opera che vuol essere, insieme a tutti gli altri carismi della Chiesa, "casa e vita di Maria" per concorrere, uniti tra di loro e con il Papa e i vescovi, a radunare l'umanità in una sola famiglia.

Idilio Pasquoni

«Non piangete perché Paolo non vuole»

Il parroco e la comunità di Sacile in provincia di Pordenone, Italia, e soprattutto i genitori, che perdono il loro bambino in un incidente stradale, sanno affrontare con spirito evengelico questo dolorosissimo evento.

Un pomeriggio di maggio ero di ritorno da una giornata di ritiro con i bambini della prima comunione. Sulla mia macchina sono saliti quattro ragazzi. Il viaggio è tranquillo e gioioso. Improvvisamente però ad un semaforo la mia auto viene colpita di fianco da un'altra vettura. L'impatto ci fa capovolgere. Tre bambini ed io usciamo praticamente illesi, mentre il quarto, Paolo, rimane all'interno della vettura ed appare subito gravissimo.

Sono attimi di intenso dolore: mi rendo conto di quanto sta succedendo e nello stesso tempo mi sembra impossibile che una giornata così bella e significativa sia stata stroncata in quel modo. Cerco di raccogliermi in preghiera e mi rivolgo a Maria, chiedendole di compiere il miracolo, salvando Paolo e restituendo ai genitori il loro unico figlio.

Il disegno di Dio è però un altro: Paolo muore durante il tragitto all'ospedale.

Al pronto soccorso avverto il dolore inconsolabile della mamma Donatella e del papà Roberto che, sconvolto dal dolore, dice: «Se succede questo, Dio non può esistere».

Cosa posso fare? Penso al dolore di Gesù crocifisso e abbandonato, penso a Maria ai piedi della croce. Col passare delle ore un pensiero si fa sempre più profondo in me: «Gesù, tu solo puoi trasformare questo immenso dolore in amore», e glielo chiedo con fiducia. Nel frattempo cominciano ad arrivare visite, telefonate, lettere: «Preghiamo per te...», «ti abbiamo ricordato nella Messa...», e così per tutta la giornata di domenica. È una catena di preghiere e di solidarietà che non può restare inascoltata.

Un primo effetto delle preghiere lo colgo nell'incontro con i genitori che vengono a trovarmi spontaneamente due giorni dopo. Pur nel dolore, sono pieni di comprensione nei miei riguardi, si interessano della mia salute. Vedono che a causa del "colpo di frusta" sono infatti costretto a portare il collare. Io posso raccontare loro alcuni episodi vissuti con Paolo nella giornata del ritiro di preparazione alla prima comunione. Sono sereni.

Alla messa di saluto a Paolo è presente tutto il paese, e – attorno al vescovo che presiede la celebrazione e pronuncia parole di fede profondissima – c'è una forte ed intensa commozione.

Alla conclusione, mentre noi sacerdoti rientriamo in sacrestia, inaspettatamente viene annunciato che il papà di Paolo desidera parlare. Tutti si fermano, e si fa in chiesa un gran silenzio. Il papà parla e la sua è una testimonianza limpida e forte di un cristiano vero, che il dolore accettato rende quasi papà di tutti i bambini presenti. Rivolgendosi a loro ha detto: «Non dovete piangere: Paolo non lo vuole, perché lui è felice. È sempre stato un ragazzo pieno di gioia, ed anche amava la pace, non accettava che i suoi amici litigassero...». Ha concluso chiedendo preghiere non solo per la sua famiglia, ma anche per me, perché mi vedeva affranto dal grosso dolore. La commozione era fortissima in tutti.

La domenica successiva celebro per Paolo la messa di suffragio dell'ottavo giorno: sono presenti i genitori, i parenti, gli amici di Paolo, la comunità parrocchiale. Al momento della pace i genitori si fanno incontro a me titubante, salgono fino all'altare e ci scambiamo un abbraccio fraterno e commosso

Tocco con mano che la preghiera ottiene tutto. La serenità e la forza dimostrata dai genitori di Paolo ne sono una conferma.

Questa vicenda, pur dolorosissima, mi ha confermato nella certezza che Dio è Padre e ci avvolge sempre con il suo amore.

Pietro Salvador

Vivere la Parola per poi annunciarla

Il diacono Antonio Fioroni e sua moglie Anna, della diocesi di Milano, sono stati invitati da un gruppo di francescani, studenti di teologia, a parlare sul diaconato permanente. I due ci riferiscono di questo incontro.

Antonio: Non avevamo idee precise su cosa desideravano sapere. Abbiamo pregato insieme, affidandoci allo Spirito Santo.

Arrivati nella sala dell'incontro, il sacerdote coordinatore ci ha brevemente presentati e poi ha chiesto a me di parlare della figura del diacono permanente, la sua collocazione all'interno della comunità ecclesiale, i suoi compiti, le sue responsabilità, le sue relazioni con il clero e i laici. Questa richiesta mi ha colto un po' di sorpresa, anche perché indirizzava il mio discorso sugli aspetti più propriamente funzionali del ministero, lasciando in ombra tutto il cammino precedente fatto da me e da Anna sia come singoli che come coppia.

Ho allora iniziato dicendo che il diaconato non era spuntato all'improvviso come un fungo nella nostra vita, ma affondava le sue radici e la sua ispirazione in un lungo cammino precedente, sia personale che di coppia.

E così, alternandoci, abbiamo parlato della ricerca di Dio che, in modi diversi, ha toccato la nostra vita giovanile, quando senza di lui ci sentivamo vuoti e delusi. E poi la riscoperta, attraverso la spiritualità del Focolare, di un Padre che ci ama immensamente, la scelta di Dio come il tutto della nostra vita, il successivo inserimento nelle realtà ecclesiali, l'approfondimento della Parola, una vita spirituale più intensa.

Il Signore poi ci ha fatto incontrare, portandoci a formare una famiglia e benedicendo il nostro amore nel sacramento del matrimonio. Attraverso alcuni anni di prove ha purificato e rafforzato la nostra fede e la nostra generosità, portandoci all'adozione di Stefano che allora aveva quasi nove anni. Pur dando la dovuta attenzione alla sua crescita,

è continuato il nostro impegno in vari settori della pastorale parrocchiale: liturgia, catechesi, famiglia. Proprio al momento in cui io ero prossimo ad andare in pensione, Anna, ritornando a casa da un incontro di catechiste, ha riportato un desiderio e un auspicio del parroco: che il Signore facesse dono alla nostra parrocchia di un diacono. Questo messaggio mi ha colpito, si è come accesa in me una luce e i miei progetti fatti per il tempo della pensione sono passati in secondo piano. Da quel momento è nato fra me e Anna il desiderio di approfondire l'argomento, ma soprattutto di pregare insieme per capire la volontà di Dio. Il Signore ha poi guidato i nostri passi, dall'inserimento nel gruppo degli aspiranti diaconi fino all'ordinazione avvenuta il 4 novembre 1992 nel duomo di Milano attraverso il card. Martini.

Nell'ordinazione diaconale avevo ricevuto dunque l'incarico di annunciare la Parola dopo che Dio, conducendoci per mano, ci aveva fatto riscoprire il Vangelo come regola di vita.

A questo punto abbiamo potuto entrare anche nei vari aspetti pratici del ministero del diacono, dai criteri di discernimento sulla sua vocazione (che è auspicabile sorga dalla stessa comunità, d'accordo con il parroco e il Consiglio pastorale), alla sua particolare collocazione nel lavoro pastorale.

Il diacono, come si sa, pur facendo parte giuridicamente del clero, si trova a contatto con le varie realtà del mondo. Abbiamo tratteggiato la varietà dei suoi compiti, in base anche alle sue capacità e attitudini e alle necessità della parrocchia o della diocesi, il *curriculum* di studi, la formazione pastorale e spirituale, gli impegni familiari da armonizzare con gli impegni ecclesiali, ecc.

Anna: Quando ci si sposa, si è portati a pensare al matrimonio come ad un punto di arrivo; invece il matrimonio è tutto da costruire, giorno dopo giorno, con pazienza e con amore, in un cammino fatto di luci e di ombre, di gioie e di fatiche.

Così mi sembra possa essere anche il cammino di una coppia dove il marito è diacono: si arriva all'ordinazione giustamente come a una meta ambita, desiderata, preparata, ma poi si deve imparare cammin facendo a coniugare le varie esigenze che emergono sia nel matrimonio che nel ministero. Per me è stato importante collocare questa scelta come una vocazione, una chiamata del Signore. Solo allora si capiscono e si accettano meglio certi passaggi non sempre facili.

Antonio: Parlando agli studenti abbiamo constatato che questo incontro era stato un dono anche per noi. Dovendo raccontare la nostra esperienza, abbiamo potuto rivedere le varie tappe della nostra vita e riscoprire il filo rosso che collega fatti, persone, circostanze: abbiamo contemplato il disegno di Dio su di noi.

Anna: Quest'estate, a 10 anni dall'ordinazione di Antonio, ho avvertito nel cuore come se Gesù mi volesse sottolineare che i doni che aveva dato ad Antonio non erano per me, ma soprattutto per gli altri. E questo non mi toglieva nulla, anzi, ho provato una gioia intima che da tempo non ricordavo. A distanza di anni posso testimoniare che è proprio vero che l'amore si moltiplica quando lo si condivide.

Mi sono così ricordata che, quando Antonio aveva iniziato il cammino per diventare diacono, nostro figlio Stefano aveva espresso il timore di perdere il papà a causa degli impegni che sarebbero aumentati. Quella volta gli avevo risposto con tranquillità che non avremmo perso nulla, ma che Gesù chiedeva a noi due di diventare un po' più generosi.

Antonio: Al termine della conversazione, gli studenti sono venuti tutti a salutarci con molta spontaneità e cordialità. Gli auguri reciproci e la promessa del ricordo vicendevole nella preghiera hanno concluso il nostro incontro.

Antonio e Anna Fioroni

PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

Notizie dal mondo dei seminari - 38

a cura della segreteria internazionale del movimento gens

Vivere in seminario, ma con l'anima spalancata sull'umanità, con le sue ansie e le sue piaghe. E' questa l'avventura di cui parlano queste pagine e che unisce futuri sacerdoti nelle più varie parti del mondo. Tra cui Melchor delle Filippine che ci ha inviato questo racconto. «All'inizio dell'anno accademico sono stato eletto presidente del Consiglio degli studenti della *Divine Word School* a Tagaytay. Fanno parte di questo ateneo circa 200 studenti di varie diocesi e congregazioni religiose. Ho accolto questo compito come un'opportunità per creare la famiglia fra tutti.

Quando abbiamo preparato un momento di incontro prima delle vacanze di Natale, mi è venuta un'idea che ho sottoposto ai miei compagni rappresentanti delle varie case di formazione. Al posto del tradizionale scambio di regali fra noi e del successivo rinfresco, abbiamo deciso di destinare la somma corrispondente alla piccola comunità di San José dove vivono 16 famiglie di spazzini. Sono i più poveri dei poveri, dal punto di vista economico e spirituale.

Sulle STRADE del MONDO

Abbiamo quindi preparato una messa speciale e all'ingresso della chiesa abbiamo collocato un grande cartone con la scritta "Per una cultura del dare". Uno dopo l'altro, gli studenti sono arrivati con vestiti, giocattoli, cibo, dolci, riso ed anche soldi per i nostri amici di San José. Dopo la messa, mi è stato chiesto di formulare un augurio di Natale per tutti. Ho parlato dell'amore di Dio e del nostro essere un dono l'uno per l'altro. Poi il nostro incontro è finito con alcuni canti natalizi.

Tutti erano toccati da questo evento. Per la prima volta non c'erano né cibo né doni per noi. Ma la forte atmosfera di famiglia bastava da sola perché questo momento fosse carico di significato. Un seminarista ha commentato: "Questa è la più semplice festa di Natale a cui ho mai partecipato, ma senza dubbio è la più bella". Un professore di storia della Chiesa ha detto: "Ricorderò sempre quanto hai detto della cultura del dare e della possibilità di mettere in comune i beni così come i primi cristiani". Un altro professore, ormai anziano, ha portato dalla sua stanza due borse piene di cose. E mi ha detto: "Non mi ero mai reso conto di avere tante cose da condividere. Grazie per questa meravigliosa opportunità di dare".

Alcuni giorni dopo, siamo andati dalla gente di San José per portare loro i nostri doni. In seguito, alcuni seminaristi hanno incluso San José nei loro impegni di apostolato, per assicurare ai ragazzi l'insegnamento del catechismo. E qualche seminarista sta dialogando con le autorità, per dare maggiore attenzione a questi cittadini sfortunati. Così la gente di San José ora ha più fiducia nel lavorare per elevare la loro vita. E tutto ciò è frutto di un semplice atto d'amore».

Accanto a TUTTI

Abbracciare la sofferenza dell'umanità

Brasile. «Giorni fa abbiamo riordinato il deposito della nostra casa. Volendo andare al di là della mentalità corrente, secondo cui tutto quello che non è utile va buttato, abbiamo messo da parte alcune cose che potevano essere riciclate. Abbiamo quindi portato questo materiale con un carro a mano ad un'impresa dove siamo giunti nello stesso momento di un signore povero che raccoglie nelle strade cose usate per venderle e sostenere così la sua famiglia. È stato molto importante per me sentirmi uguale a lui, "farmi uno" con lui. Cercando di conoscere la sua vita, ho riconosciuto in lui il volto di Gesù che mi invitava ad accogliere la sofferenza dell'umanità. Alla fine, gioia reciproca: egli è riuscito a vendere tutto quello che aveva portato ed ha guadagnato una somma discreta, mentre quello che abbiamo ricavato noi corrispondeva alla somma necessaria per comprare il pane per la nostra piccola comunità durante un mese intero». (C.S.)

Al mercato

Burundi. «Audace fa parte dell'équipe del seminario incaricata per gli acquisti ed è lui che amministra i soldi. Un giorno, andando al mercato, prima di fare le altre spese, ha cercato di rendersi conto del prezzo dell'olio di cotone, per tenere da parte il denaro necessario. Ha contrattato quindi con una commerciante e si è accordato con lei sul prezzo, promettendo che sarebbe ripassato più tardi. Fatti pochi passi, un'altra mercante gli ha fatto segno. Era una sua parente che voleva che acquistasse l'olio da lei. Ma Audace si è ricordato della parola che ci eravamo proposti di vivere in quel giorno: "Amare tutti", e quindi non soltanto chi è della propria famiglia, della propria etnia, della propria regione, ma tutti alla stessa maniera. Ha cercato di far capire alla parente che era già rimasto impegnato con un'altra persona. Ma lei sembrava non comprendere, tanto più che egli non aveva ancora pagato. Audace è allora partito per fare le altre spese e alla fine ha acquistato, come convenuto, l'olio dalla prima commerciante. Volendo amare pure la sua parente, ha comprato da lei del sale anche se ciò non era in programma. Ma la parente gli ha fatto notare che quel sale non era di buona qualità: l'amore era diventato reciproco!».

In missione

Filippine. Durante l'estate, nella diocesi di Caceres, 30 seminaristi maggiori, assieme al direttore dell'animazione missionaria, hanno vissuto un mese di missione nella parrocchia più povera in cui i cattolici sono in minoranza. «Mentre ci preparavamo, attraverso il documentario "Il miracolo nella foresta" che racconta dell'esperienza di evangelizzazione in atto in seno alla tribù dei Bangwa in Cameroun, ci siamo resi conto che ciò che occorreva mettere alla base di ogni nostro sforzo erano l'amore scambievole e la testimonianza della vita. Siamo quindi partiti per i dieci villaggi di questa parrocchia. Ogni settimana ci siamo rivisti per condividere le nostre esperienze e vedere insieme come andare avanti. Grazie a quest'esperienza d'unità si è ripetuto un piccolo "miracolo nella foresta". Tante persone sono tornate alla fede cattolica e 95 adulti si sono battezzati. I giovani hanno dato vita a varie iniziative per i loro villaggi ed hanno insegnato ai bambini l'alfabeto e le preghiere. Per tutti era un momento di Dio, nato dall'amore reciproco vissuto fra noi e con tutti. E qualcuno che pensava già di lasciare il seminario, ha deciso di continuare perché quest'esperienza estiva gli ha dato una

Chiara Lubich

Dammi tutti i soli

Signore, dammi tutti i soli...
Ho sentito nel mio cuore la passione
che invade il tuo per tutto l'abbandono
in cui nuota il mondo intero.
Amo ogni essere ammalato e solo.
Chi consola il loro pianto?
Chi compiange la loro morte lenta?
E chi stringe al proprio cuore il cuore disperato?
Dammi, mio Dio, d'essere nel mondo
il sacramento tangibile del tuo amore:
d'essere le braccia tue,
che stringono a sé
e consumano in amore
tutta la solitudine del mondo.

Da: *Scritti spirituali/1*, Roma [4]1997, p. 35

nuova spinta a dare la propria vita per Dio e per la Chiesa». (A.R.)

Non scoraggiarsi per gli ostacoli

Italia. «Un giorno ho accompagnato in questura uno straniero che era per la prima volta in Italia e doveva chiedere il permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Ho cercato di "farmi uno" con quella persona, come se dovessi fare per me quelle pratiche. Quando, dopo un'ora di fila, era arrivato finalmente il nostro turno, ci hanno detto che mancavano dei documenti che avremmo dovuto procurare in Comune. Siamo quindi andati a fare quei documenti e siamo tornati, certi che adesso tutto sarebbe andato bene. Ci hanno detto però che mancava ancora un altro documento. Fatta anche questa pratica, siamo tornati alla questura quando ormai mancava solo un quarto d'ora alla chiusura. Eravamo là per la terza volta. La persona che accompagnavo era veramente spaventata e non credeva più che avremmo potuto ottenere in quella giornata quel permesso di cui aveva tanto urgentemente bisogno. Che fare? Raccogliendomi per un attimo, ho affidato ogni cosa a Dio e gli ho chiesto che si facesse la sua volontà. Ma ahimé! Quando era il nostro turno e abbiamo presentato con trepidazione la nostra domanda, ci siamo sentiti dire che neppure ora la documentazione era completa. Ero sicuro di avere tutti i documenti richiesti, ma non c'era nulla da fare. Con molta cortesia mi sono allora prenotato per l'indomani e mi sono sforzato di non far valere le nostre

ragioni, anche se, per la verità, avrei avuto piuttosto voglia di urlare. Questo passo mi ha fatto sperimentare una grande gioia nel cuore. Ero così contento che mi avviavo, assieme all'amico, verso casa sorridendo. Dopo 50 metri ca. abbiamo incontrato un ispettore che conoscevo e gli ho chiesto che cosa mancava ancora per poter fare il permesso alla persona che accompagnavo. Mi ha invitato a tornare nell'ufficio ed in meno di dieci minuti era tutto risolto». (J.C.)

In Mongolia

Victorino Bae, seminarista della diocesi di Taejon in Corea, racconta un'esperienza di missione fatta durante l'estate scorsa:

«Due giorni fa sono rientrato dalla Mongolia, dove ho potuto sperimentare in maniera meravigliosa come un amore incondizionato possa trasformare le persone. Abbiamo tenuto là un campo estivo per 120 giovani che in gran parte provenivano da situazioni familiari disastrose. A prescindere dalla loro povertà, molti di essi avevano sì la madre, ma ignoravano chi fosse il loro padre. Inutile dire quanto risulti difficile per questi ragazzi crescere in maniera sana. Provenendo da famiglie distrutte, non si sentono amati profondamente da nessuno.

Sapendo di questa situazione, abbiamo cercato di farci per loro padre, madre, fratello ed amico. Benché non sapessimo parlare neanche un po' di mongolo, da cuore a cuore abbiamo potuto comunicare magnificamente con essi. Siccome sono abituati a valutare le persone in base alla loro capacità di parlare, noi ai loro occhi, pur essendo ormai adulti, eravamo quasi come bambini. E questo, per noi che volevamo essere vicini a loro, è stata una fortuna. Ci hanno accostato infatti con molta facilità ed è nata un'intensa amicizia. Mentre essi ci hanno insegnato il mongolo, noi abbiamo fatto conoscere loro numerosi giochi e canti e abbiamo organizzato anche un memorabile falò. Di tutto ciò erano così felici che un missionario coreano che lavora da tre anni in quella terra, ci ha detto con un sorriso: "Pare che non siano mai stati amati così. Ora sembrano profondamente contenti. Ma come farò con loro, quando voi partirete?".

C'era tra di essi un ragazzo che si era segnalato per il suo comportamento anormale: lanciava sassi, sparlava e combatteva. Fra tutti, aveva alle spalle la situazione familiare più disastrosa. Abbiamo visto in lui un riflesso di Gesù crocifisso ed abbandonato e abbiamo cercato di volergli particolarmente bene. Con nostra meraviglia, nel corso del campeggio è fortemente cambiato. Non lanciava più sassi né sparlava. Durante la messa ha calmato gli altri ragazzi e si è preso cura di quelli più giovani. Ha cominciato ad ascoltare con attenzione e a pregare con impegno. A poco a poco il suo volto si è illuminato. E i suoi occhi aquilini sono diventati come quelli di un agnello. Il sacerdote era molto sorpreso di questo cambiamento. Nel corso di quest'esperienza, ho potuto notare quanto è puro il cuore di questi ragazzi ad imitazione del cielo limpido della loro terra, e quanto è grande l'amore che Gesù ha per loro. Ormai questo amore è penetrato nei loro cuori e sono certo che esso crescerà e porterà presto frutto. Tornato in patria, non potrò mai più dimenticare i loro occhi chiari e luminosi assieme a quell'infinito cielo azzurro e le immense distese del paesaggio verde che Dio ha dato loro come un dono speciale».

Se vuoi comunicarci tue impressioni, esperienze, domande, puoi indirizzarle a:
Segreteria internazionale del Movimento gens,
c. p. 21, 00046 Grottaferrata (Roma), Italia.

INDICE ANALITICO 2003

All'interno delle singole tematiche gli autori degli articoli sono in ordine alfabetico. Dopo il titolo di ogni articolo seguono il numero dell'anno, quello del fascicolo ed infine quello della pagina.

SPIRITUALITA'

Gesù crocifisso e abbandonato

LUBICH Chiara

Gesù abbandonato: il "Crocifisso ecumenico". Alcuni stralci dall'intervento di Chiara Lubich al Consiglio ecumenico delle Chiese. 2003/1/17

Maria

BLAUMEISER Hubertus

Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia? Un commento al quinto mistero della luce. 2003/3-4/89

CASTELLANO Jesús

L'arte di recitare il rosario. Commento al terzo capitolo della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sul rosario. 2003/3-4/85

GALANTE Gino

La «Via Mariae» e i sacerdoti. Testimonianza. 2003/5/124

LUBICH Chiara

Maria nel Movimento dei focolari e la preghiera del rosario. 2003/3-4/74

SENO Carlo José, RIZZI Ottorino, APPESBACHER Matthäus

Sacerdoti alla scuola di Maria. La spiritualità dell'Opera di Maria aiuta i sacerdoti a riscoprire il valore del sacerdozio regale. 2003/3-4/92

L'Eucaristia

BLAUMEISER Hubertus

Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia? Un commento al quinto mistero della luce. 2003/3-4/89

GIORDANI Igino

L'Eucaristia e l'unità. 2003/5/107

Varie

LUBICH Chiara

L'orizzonte dell'interdipendenza. Messaggio ai partecipanti alla prima "Giornata Mondiale dell'Interdipendenza". Filadelfia, USA, 12 settembre 2003. 2003/6/138

ASPETTI DELLA VITA CRISTIANA

Spiritualità e vita di preghiera

GALANTE Gino

La «Via Mariae» e i sacerdoti. Testimonianza. 2003/5/124

Unità e mezzi di comunicazione

BRU Manuel Maria

Giornalisti per una "nuova" comunicazione. Un gruppo di operatori nei media impegnati a coniugare serietà professionale e fedeltà alla propria fede. 2003/2/46

CINELLI Giampiero

Attraverso i media presentare il volto di Cristo. L'impegno di una parrocchia delle Marche, Italia, per evangelizzare il territorio. 2003/6/153

HEIM Christian

Appuntamento mattutino con la Parola. (Flash di vita). 2003/2/58

LUBICH Chiara

L'amore che unisce. Un aspetto della spiritualità dell'unità: i mass media a servizio della fraternità universale. 2003/2/36

MANTOVANO Claudio

NetOne, un'altra comunicazione (Intervista). In dialogo con un gruppo di comunicatori protagonisti di una nuova esperienza mediale. 2003/2/43

PEPE Enrico

Babele o Pentecoste. (Editoriale). 2003/2/33

SPAKI Mario

Preti on-line. Anche internet può aiutare a costruire la comunione tra i sacerdoti. 2003/2/53

VITA DELLA CHIESA

Avvenimenti ecclesiali

COLA Silvano

Alla riscoperta del rosario. (Editoriale). 2003/3-4/65

Chiesa comunione

BLAUMEISER Hubertus

La via della comunione. Caratteristiche di una spiritualità di comunione: Gesù in mezzo e l'unità. 2003/5/108

CAMBÓN Enrique

Istituzione vs. comunione? (Editoriale). 2003/5/10

GIOVANNI PAOLO II

Spiritualità di comunione e fratellanza universale. Messaggio del Papa ai vescovi amici del Focolare. 2003/2/34

Diaconato

FIORONI Antonio e Anna

Vivere la Parola per poi annunciarla. (Flash di vita). 2003/6/159

Documenti

GIORDANO Aldo

Al Risorto fra noi nulla è impossibile! "Charta oecumenica" europea: un'esperienza pioneristica. (Intervista). 2003/1/7

GIOVANNI PAOLO II

Preghiera contemplativa. Dalla Lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae". 2003/3-4/67

GIOVANNI PAOLO II

Spiritualità di comunione e fratellanza universale. Messaggio del Papa ai vescovi amici dei Focolari. 2003/2/34

REDAZIONE (a cura della)

La "Charta Oecumenica". Una sintesi delle linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese. 2003/1/10

Sacerdoti

BALLARINI Francesco

"La provvidenza c'è". (Flash di vita). 2003/3-4/100

BERNARDI Giuseppe e SOCCOL Francesco

Vivere con Gesù in mezzo a noi. Insieme non tanto per una maggiore efficienza pastorale, ma per fare una profonda esperienza di fede. 2003/5/120

CAMBÓN Enrique

«Il sacerdote: l'uomo dei rapporti profondi». È possibile la comunione tra sacerdoti? Giornate con proposte concrete per realizzarla. 2003/5/116

GALANTE Gino

La «Via Mariae» e i sacerdoti. (Testimonianza). 2003/5/124

HAGEMANN Wilfried

Iniziative per ravvivare la comunione. (Flash di vita). 2003/2/56

HENNECKE Christian

Priorità per oggi. Radicati nel nostro momento storico e prendendo lo spunto dalla Scrittura, dobbiamo cercare nuove vie per l'evangelizzazione. 2003/6/149

KLASVOGT Peter

"Storie di sacerdoti". Un'iniziativa inedita nell'ambito della pastorale vocazionale. 2003/2/50

LANDREAU Charles

Ci ha guidati Maria, la madre dell'unità. L'esperienza di due sacerdoti durante la guerra civile in Costa d'Avorio. 2003/3-4/96

PASQUONI Idilio

Maria mi porta al Padre. (Flash di vita). 2003/6/157

PIC Emmanuel

Il rosario nella vita. (Flash di vita). 2003/3-4/99

PICCOLIN Tarcisio

«Quegli anni puoi dimenticarli!». (Flash di vita). 2003/5/131

REDAZIONE (a cura della)

Perle sconosciute. Un problema sempre più grave: chi accoglie i sacerdoti anziani o ammalati? 2003/5/122

RINALDI Daniele

Amare tutti, amare per primo. (Flash di vita). 2003/5/130

SALVADOR Pietro

«Non piangete perché Paolo non vuole» (Flash di vita). 2003/6/158

SENO Carlo José, RIZZI Ottorino, APPESBACHER Matthäus

Sacerdoti alla scuola di Maria. La spiritualità dell'Opera di Maria aiuta i sacerdoti a riscoprire il valore del sacerdozio regale. 2003/3-4/92

SPAKI Mario

Preti on-line. Anche internet può aiutare a costruire la comunione tra i sacerdoti. 2003/2/53

Seminari e vocazioni

A A. VV.

Notizie dal mondo dei seminari – 34. Studio e vita. 2003/1/29

A A. VV.

Notizie dal mondo dei seminari – 35. La Trinità sul volto dei fratelli. 2003/2/61

A A. VV.

Notizie dal mondo dei seminari – 36. Testimoni sulle vie del mondo. 2003/3-4/101

A A. VV.

Notizie dal mondo dei Seminari – 37. Sorgente di comunione – la Parola vissuta. 2003/5/133

A A. VV.

Notizie dal mondo dei Seminari – 38. Sulle strade del mondo. 2003/6/161

KLASVOGT Peter

"Storie di sacerdoti". Un'iniziativa inedita nell'ambito della pastorale vocazionale. 2003/2/50

VIE DELLA PASTORALE

Dialogo ecumenico

ABELA Anthony

Traduzione ecumenica della Bibbia. Lavoro scientifico ed ecumenismo della vita. 2003/1/26

BLAUMEISER Hubertus (a cura di)

Una spiritualità per la comunione fra le Chiese. Chiara Lubich in visita al Consiglio ecumenico delle Chiese. Dichiarazione congiunta con il dott. Konrad Raiser. 2003/1/13

CAMBÓN Enrique

Spiritualità ecumenica. (Editoriale). 2003/1/1

DETTWILER Peter

Verso un autunno ricco di frutti. Amare la Chiesa dell'altro come la propria: esperienza di un pastore riformato. 2003/1/19

GIORDANO Aldo

Al Risorto fra noi nulla è impossibile! "Charta oecumenica" europea: un'esperienza pioneristica. (Intervista). 2003/1/7

LUBICH Chiara

La "riforma delle riforme". Intervento nella cattedrale di St. Pierre a Ginevra. 2003/1/3

LUBICH Chiara

Preghiera per l'unità. Pronunciata a Ginevra il 28 ottobre 2002 in apertura di una Giornata d'incontro al Consiglio ecumenico delle Chiese. 2003/1/15

LUBICH Chiara

Gesù abbandonato: il "Crocifisso ecumenico". Alcuni stralci dall'intervento di Chiara Lubich al Consiglio ecumenico delle Chiese. 2003/1/17

O'KELLY Michael (a cura di)

Dialogo a tutti i livelli. Dall'Irlanda, esperienze ecumeniche vissute nelle più svariate situazioni. 2003/1/22

REDAZIONE (a cura della)

La "Charta Oecumenica". Una sintesi delle linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese. 2003/1/10

Dialogo col mondo contemporaneo

MALAVASI Carlo

"Farsi uno" con chi non crede. (Dialogo). 2003/2/59

Evangelizzazione

CAMBÓN Enrique

"Dare Gesù". (Editoriale). 2003/6/137

CODA Piero

L'annuncio del Cristo nel tempo presente. Pensare, vivere, testimoniare Cristo oggi, con ampio respiro ecumenico. 2003/6/141

HENNECKE Christian

Priorità per oggi. Radicati nel nostro momento storico e prendendo lo spunto dalla Scrittura, dobbiamo cercare nuove vie per l'evangelizzazione. 2003/6/149

Mondo giovanile

HEIM Christian

Appuntamento mattutino con la Parola. (Flash di vita). 2003/2/58

Pastorale parrocchiale

CINELLI Giampiero

Attraverso i media presentare il volto di Cristo. L'impegno di una parrocchia delle Marche, Italia, per evangelizzare il territorio. 2003/6/153

HENNECKE Christian

Priorità per oggi. Radicati nel nostro momento storico e prendendo lo spunto dalla Scrittura, dobbiamo cercare nuove vie per l'evangelizzazione. 2003/6/149

TEOLOGIA E CULTURA

Parola e annuncio

CODA Piero

L'annuncio del Cristo nel tempo presente. Pensare, vivere, testimoniare Cristo oggi, con ampio respiro ecumenico. 2003/6/141

Mariologia

BLAUMEISER Hubertus

Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia? Un commento al quinto mistero della luce. 2003/3-4/89

CASTELLANO Jesús

L'arte di recitare il rosario. Commento al terzo capitolo della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sul rosario. 2003/3-4/85

FORESI Pasquale

Maria e il rosario nella mia vita. Profilo mariano della Chiesa e sacerdozio mariano nell'esperienza del confondatore dei Focolari. 2003/3-4/82

SORRENTINO Domenico

Lo sviluppo storico della preghiera del rosario. Come si è affermata nella Chiesa cattolica la pratica del rosario. 2003/3-4/68

Dottrina sociale

LUBICH Chiara

L'orizzonte dell'interdipendenza. Messaggio ai partecipanti alla prima "Giornata Mondiale dell'Interdipendenza". Filadelfia, USA, 12 settembre 2003. 2003/6/138

Il Natale più vero

Mentre siamo già in tipografia, giunge in redazione questo scritto di un nostro lettore, missionario in Brasile.

Questo sarà l'ultimo Natale che passerò in Brasile. (...) Mi viene in mente il mio primo Natale brasiliano, 25 anni fa. Fu a Recife, nella "favela" chiamata "l'isola dell'inferno". Vi si entrava su passerelle di legno sospese sopra una fogna nauseante. Il tanfo ti penetrava dappertutto, fino a farti vomitare. Sul luogo della celebrazione, all'aperto, gli ornamenti, le luci, le bandierine fatte di giornale cercavano di imitare il Natale tradizionale: anche un presepio di terracotta entrava nelle pupille dilatate dei bambini, come una favola, troppo bella per essere vera. Le melodie natalizie gracchiavano da un vecchio giradischi. C'era un po' tutto del solito Natale.

Eppure pochi lo scoprivano vivente il Natale nei bambini seminudi e sporchi, negli uomini infuocati nel volto e incerti sulle gambe, per la troppa "cachaça", nelle donne sfiorite dagli stenti, ornate solo di fatica e di bambini in braccio, appesi alle gonne o in attesa di nascere.

C'era un Gesù bambino vivo: una adolescente, nel suo lettuccio con le ruote, che ansimava, come Gesù in croce nelle ultime ore di vita: Natale e Venerdì santo insieme, con l'annuncio della risurrezione nel suo sorriso debole e delicato come una promessa di amore.

Da quel primo Natale brasiliano, come da un albero stanco, in autunno, sono cadute tutte le inutilità dei miei Natali. Non mi servono più le melodie, le luci e i colori, i vestiti nuovi, i cibi tipici, lo scambio di regali. Se ci sono, come realmente continuano ad esserci, non mi interessano. A volte mi irritano, mi danno depressione.

Mi sono abituato al Natale più vero dove al centro c'è un Dio che mi ama teneramente e L'UOMO, tutti gli uomini che sono recuperati dagli scantinati dell'umanità e presi per mano dal DIO-UOMO e dagli uomini che si sono lasciati sedurre dall'amore di Dio.

Il cammino è diventato l'avventura della Incarnazione e la pazzia della morte-resurrezione.

È Natale per tornare all'essenziale, per far rinascere in noi la fede semplice e immensa di Maria e Giuseppe, dei miseri pastori, dei re che si inginocchiano e offrono doni.

Gesù si è presentato vestito di stracci per liberarci dal terrorismo degli scribi e farisei, dei sacerdoti del tempio. Poteva, come re degli eserciti, bombardare di frecce il palazzo di Erode e la corte dell'imperatore romano, come si fa oggi.

Invece continua a mendicare seguaci del suo amore per rifare l'uomo e ridargli la libertà primitiva, come unico grande dono di Natale.

Gigi De Rocco

gen's
rivista di vita ecclesiale

Editore: Silvano Cola

Direttore responsabile: Giuseppe Garagnani

Comitato di redazione: Enrico Pepe, Enrique Cambón, Lino D'Armi, Hubertus Blaumeiser.

Direzione, amministrazione e redazione: Via della Pedica, 28 - 00046 Grottaferrata (Roma), tel. 06-94315553, fax 06-94315917 - Inviare offerte per stampa e spedizione al Conto Corrente Postale n. 36320000 intestato a: PAMOM Periodico Gen's - Casella postale 21 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13.802 dell'11 marzo 1971 - Stampato dalla Tipografica Palozzi s.n.c. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma) - Approvazione ecclesiastica: Frascati (Roma).

Edizioni estere:

Lingua Inglese:

Being one, c/o Brendan Leahy, Focolare Centre, Prosperous, Co. Kildare, Irlanda.

Gen's, c/o Victor Agius, Gen's, P.O. Box 328, Ayala Alabang Village Post Office, 1799 Muntinlupa, Metro Manila, Filippine.

Gen's, c/o Michael Mulvey, 194 Cardinal Road, Hyde Park, New York 12538, U.S.A.

Bilingue Inglese/Cinese:

Being One, c/o Fr. Peter Leung, 2A Broadwood Rd., Happy Valley, Hong Kong.

Lingua Francese:

Chemins d'unité, 1 quartier de la Citadelle, F- 25680 Rougemont, Francia.

Lingua Spagnola:

Gen's, c/o Jorge M. Frigerio, Calle 39 No. 21-26, A. A. 8447, Santafé de Bogotá. tel. 91-2855479, Colombia.

Prisma, perspectivas de unidad, c/o Manuel Bru Alonso Pedro Damián 22, 28036 Madrid, Spagna.

Prisma, perspectivas de unidad, Rawson 237, (1182) Buenos Aires, Argentina.

Lingua Portoghese:

Perspectivas de Comunhão, Cx. Postal 18, 06730-970 Vargem Grande Paulista - SP, Brasile.

Sinais. Textos de vida eclesial, Residencia Paroquial de Real, 4700 Braga, Portogallo.

Lingua Tedesca:

Das Prisma, Verlag Neue Stadt, Münchener Str. 2, D-85667 Oberpframmern, Germania.

Ai sensi della legge
n. 675 / 1996
per la tutela dei dati personali,
comunichiamo che
gli indirizzi di quanti ricevono
questa rivista
fanno parte dell'archivio
della rivista *Gen's*
gestito da PAMOM
esclusivamente
per la finalità dell'invio
della predetta rivista.

bimestrale